ANNO 56 MATTINO TORINO *Venerdì 14 Luglio 1922* MATTINO NUM. 167

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei giorni settimanali	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 108 —	51 —	28 —
Coll'edizione del Lunedì	Italia e Colonie L.	58 —	29,50	15 —
	Estero	» 118 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un primo rimedio

Quando, di fronte all'esposizione finanziaria Peano, si sia ripetuto, per la centesima volta, che la situazione del bilancio è grave, gravissima, non si sarà fatto, per questo, nessun passo per rimediare. Più importerebbe comprendere e compenetrarsi della natura particolare di questa gravità, perchè allora, con un principio di spiegazione, si avrebbe anche una prima indicazione motivata del rimedio.

Qual'è il fatto saliente documentato dalla relazione Peano? Questo: che la previsione del deficit per il 1921-22, di cinque miliardi, è stata superata di più che un miliardo e mezzo; e ciò, non per una diminuzione di entrate, le quali anzi hanno dato un gettito superiore al previsto di oltre un miliardo e duecento milioni; ma per maggiori spese, oltre il preventivo, assommanti alla bellezza di più che due miliardi e ottocento milioni.

La conclusione, dunque, è chiara: non è la Finanza che va male, in Italia, ma il Tesoro. Il contribuente, cioè, rende quello che gli si chiede, e anche più; ma il frutto dei suoi sacrifici è male amministrato, perchè si spende molto al di là, non soltanto di quel che s'incassa, ma anche di quello che, in un primo tempo, era stato riconosciuto come limite degli effettivi bisogni. Questa spesa di più consuma, non soltanto il maggior gettito delle entrate non previste, e su cui quindi non si sarebbe dovuto fare assegnamento, ma una fortissima somma al di là di tale aumento, così che il deficit previsto, già considerevolissimo (cinque miliardi, sia pure di lirette, e non di lire, sono una bella somma) viene larghissimamente superato: di un terzo, circa.

Ecco, dunque, chiaramente indicato il primo rimedio — non diciamo l'unico —: impedire assolutamente che il preventivo delle spese per un dato esercizio finanziario venga superato. Che è quanto dire, prima ancora di parlare d'economie, e tanto più di maggiori entrate, sono le maggiori spese con cui bisogna farla finita. Si faccia, prima, un'accurata rassegna, rigorosa e al tempo stesso completa, dei bisogni a cui, entro un dato esercizio, lo Stato deve provvedere; e poi, chi ha avuto ha avuto. Ad altri bisogni si provvederà — se si potrà — nell'esercizio futuro. S'intende che ciò non esclude quelle maggiori spese eventuali, che potremmo dire ordinarie, per le quali esiste un capitolo nel bilancio d'ogni ministero.

Ora, da chi proviene l'iniziativa alle maggiori spese? Dai partiti e dai singoli deputati, i quali servono, alla loro volta, i propri interessi elettorali. O anche da individui e gruppi formalmente estranei al Parlamento, ma capaci di agire direttamente sul Governo, ricattandolo, per esempio, con turbamenti dell'ordine pubblico, o con minaccie di sciopero nel pagamento delle imposte, e così via. Abbiamo già mostrato come su questo terreno — delle pressioni e dei ricatti per l'assalto all'erario — tutti i partiti siano uguali, e come anzi gli elementi cosidetti conservatori possono facilmente vantare una precedenza nella nobile gara.

Il Governo, sottoposto all'assalto, deve — dovrebbe — resistere. Per resistere ci vuole forza, ci vuole, cioè, un governo forte. Ed ecco che il problema finanziario ci si scopre, finalmente, come un problema politico, e, potremmo aggiungere, morale. Occorrerebbe avere un governo la cui base riposasse sopra partiti rappresentanti categorie d'interessi le più numerose e più larghe possibili — coincidenti, cioè, fino ad una grande approssimazione almeno, cogli interessi generali della Nazione. Ma occorrerebbe, altresì, che al di là dei partiti e delle coalizioni parlamentari, gli uomini di governo sapessero fare appello direttamente all'opinione pubblica, mostrando al tempo stesso in Parlamento la loro ferma risoluzione ad andarsene dal potere piuttostochè cedere; e ad andarsene in modo da mettere ciascuno colle spalle al muro della propria responsabilità, in cospetto alla Nazione. Se la prima di queste due condizioni — l'esistenza di partiti pronti ad appoggiare un governo restauratore delle finanze — esorbita, almeno in gran parte, dal potere del personale governativo, la seconda invece è nelle sue mani, e nelle sue mani soltanto.

Sappia il ministro del Tesoro, sappia, sopratutto il Presidente del Consiglio, — questi di oggi e quelli di domani — dire di no a chi chiede nuove spese: dire, di no chiaramente, nettamente, mettendo la questione di gabinetto, in cospetto del Parlamento e della Nazione: fuori, cioè, dalle udienze ministeriali e delle combinazioni di corridoio. Quando avremo un ministero che veramente sia disposto a cadere, pur di concedere soltanto mille lire di nuove spese? Quel giorno, probabilmente, il ministero disposto a cadere rimarrebbe in sella più forte di prima, e incomincerebbe davvero la restaurazione finanziaria.

La partenza del presidente dell'Argentina

Roma, 13, notte.

Il Presidente della repubblica Argentina, De Alvear, è partito alle 14,30 con treno speciale per Parigi, accompagnato alla stazione dal Re, dal Principe Ereditario e ossequiato dagli on. Facta, Schanzer, altri ministri, autorità, funzionari, salutato deferentemente dalla folla, che era trattenuta da un cordone di carabinieri e di guardie.

Situazione interna tedesca

sempre più incerta ed oscura

L'intransigenza dei popolari contrapposta a quella degli Indipendenti — Verso un compromesso politico o verso nuove elezioni?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, notte.

Il carattere più interessante della situazione parlamentare tedesca odierna, giudicata oscura e preoccupante, deriva dall'intervento diretto della Confederazione generale del lavoro nella questione, e dalla richiesta, accettata senz'altro dal Partito sociale democratico, che gli indipendenti siano accolti nel Governo. Sino a tarda ora iersera la stampa ed i circoli politici mostravano di ritenere che in fine dei conti la situazione sarebbe rimasta allo *statu quo ante*, cioè prima dell'assassinio di Rathenau, con un Partito popolare ancora fuori del Governo, ma che già aveva riconosciuto in una sua dichiarazione pubblica la necessità della forma repubblicana per la Germania, e con un partito indipendente ugualmente escluso dal Governo, ma divenuto più amico di prima, per suoi più stretti rapporti con i maggioritari, e per le concessioni fatte con la legge per la difesa della Repubblica. In verità il Partito socialista aveva lasciato credere in questi ultimi giorni ad un atteggiamento meno intransigente. Ma per quanto stasera il *Vorwaerts* dichiari essere soltanto una speranza che il Partito socialista possa partecipare ad una collaborazione cogli indipendenti, tutto fa ritenere invece che l'intervento della Confederazione generale del lavoro sia impostato come una minaccia per la frazione parlamentare socialista, in quanto questa si mostrerebbe disposta ad una più mite linea di azione.

La situazione nuova assume un aspetto che rende piuttosto illusoria la speranza di trovare una di quei compromessi che tuttavia sono così frequenti nella storia politica della nuova Germania. Il Partito democratico si è oggi di nuovo occupato della situazione in una riunione della sua frazione parlamentare. Esso sembra più che mai deciso a non accettare un allargamento della coalizione governativa soltanto verso sinistra; non solo; ma il partito protesta anche vivacemente contro la pressione esercitata sopra frazioni parlamentari da organizzazioni economiche, che dovrebbero essere al di fuori delle questioni puramente politiche. Il centro, pur con maggiore riserva, aderisce allo stesso punto di vista. Il partito tedesco-popolare, che giorni fa, dichiarando di aspettare le trattative per partecipare al Governo, aveva però esplicitamente escluso di poter collaborare cogli indipendenti, vede in questa azione della Confederazione del lavoro ed in questo atteggiamento intransigente del Partito socialista, la possibilità di un Governo puramente borghese. Un membro del Partito ha anzi dichiarato ad un giornalista che l'intervento della Confederazione generale del lavoro è addirittura «una brutalità», che non mancherà di suscitare la più viva reazione degli avversari. E gli indipendenti, naturalmente, hanno lo stesso punto di vista del Partito popolare... ma capovolto. Essi cioè accettano di collaborare ad un gabinetto Wirth soltanto a patto che di esso non faccia parte il Partito popolare; in altre parole, alla condizione che il Gabinetto non subisca contemporaneamente all'allargamento verso sinistra, anche un allargamento verso destra. Dato l'atteggiamento deciso in argomento dell'una e dell'altra tendenza, una crisi sembrerebbe inevitabile; quella crisi che deve condurre a nuove elezioni. E «nuove elezioni», da 16 giorni in qua costituiscono quasi la parola d'ordine dei socialisti.

Ma uno di quei compromessi, di cui la politica parlamentare tedesca, ripeto, è fertile da parecchio tempo, resta tuttora nel campo delle possibilità. L'attesa risposta della Commissione delle riparazioni alla nuova domanda di moratoria del Governo tedesco dovrebbe richiamare i partiti ad una più esatta valutazione dei pericoli che minacciano la situazione economica del paese, e a considerare l'opportunità di procedere a nuove elezioni. D'altra parte, molto si attende dall'intervento del capo dello Stato, Ebert, che è atteso a Berlino per sabato, chiamato d'urgenza dalla sua villeggiatura dal cancelliere Wirth.

Oggi il Reichstag ha approvato in seconda lettura la legge sull'amnistia. Esso procederà alla terza lettura della legge per la difesa della Repubblica, probabilmente sabato prossimo.

Lloyd George risponde no

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Alla Camera dei Comuni, Lloyd George, rispondendo ad un deputato laburista che lo interrogava sulla situazione in Asia Minore, ha dichiarato che il Governo inglese era particolarmente e perfettamente conscio del danno arrecato al commercio inglese dalla continuazione delle operazioni militari e navali in Asia Minore. « Lo scambio di vedute avvenuto con il Ministro degli Esteri italiano la settimana scorsa — ha detto Lloyd George — è stato indubbiamente favorevole alla prospettiva di un accordo fra Greci e Turchi. La questione di offrire Cipro in cambio di Smirne alla Grecia non è stata presa in considerazione dal Governo inglese ».

Un deputato coalizionista allora chiese a Lloyd George: « Abbiamo o no l'intenzione di dare Cipro alla Grecia? ».

Lloyd George ha risposto semplicemente: « No! ».

Il mandato del nostro rappresentante in Albania

Roma, 13, notte.

Il marchese Carlo Durazzo è stato nominato inviato straordinario e Ministro plenipotenziario presso il Governo albanese, in sostituzione del comm. Castoldi, che è stato nominato inviato straordinario e Ministro plenipotenziario a Santiago del Cile, in sostituzione del comm. Carrara. Il nuovo Ministro in Albania, marchese Carlo Durazzo, è partito ieri per la sua destinazione, con la missione di liquidare, con spirito amichevole, ma non senza la necessaria energia, gli incidenti intorno ai quali egli ha già condotto, per conto del nostro Governo, una severa inchiesta. Quanto alle istruzioni ricevute, circa il suo compito, il rappresentante diplomatico dell'Italia deve inspirarsi al desiderio del nostro Governo di dimostrare che l'Italia vuole aiutare, pur senza svolgere alcuna azione di ingerenza negli affari interni, la compagine statale dell'Albania, sì che la indipendenza albanese non possa essere più oltre oggetto di intrighi e di insidie.

Il "Libro rosso,, di Zanella

Fiume, 13, mattino.

Il locale Fascio di combattimento è riuscito a venire in possesso di un esemplare del *Libro rosso* in cui Riccardo Zanella con posa da uomo di Stato, intese documentare la sua politica, specialmente di fronte all'Italia, sino all'azione del 3 marzo. Il libro, uscito in Jugoslavia, contiene documenti già noti e considerazioni sulla falsariga di quelle abituali a Zanella. In conclusione la pubblicazione non persuade in suo favore.

Stamane è qui giunto da Zara l'ex-tenente legionario Arnaldo Viola, liberato dalla prigionia in Jugoslavia. Era atteso da diverse associazioni e da numerosi amici.

Giornata edificante alla Camera

per una elezione da annullare

Colpo di scena " popolare ,, e accusa socialista di " turpe mercato ,, col Governo - Facta insorge - I popolari discordi - Il socialista Rondani eletto Questore.

Roma, 13, notte.

Ancora una giornata di miseria parlamentare. Tutta la seduta fu impiegata per decidere il rinvio degli atti dell'elezione del fascista on. Pighetti alla Giunta delle elezioni. Ma più che la perdita di tempo fu significativo il fatto che, mentre la discussione doveva ribadire con un nuovo episodio l'alleanza social-popolare, preludio del collaborazionismo, i due gruppi si sono invece separati votando in senso opposto. Per essere più esatti, il gruppo popolare si è anzi per conto suo frantumato in quattro tendenze, manifestando il proprio pensiero in altrettante forme diverse.

Quest'elezione Pighetti si presentava in sè stessa assai semplice. Dopo interminabili discussioni, la Giunta delle elezioni aveva deliberato a maggioranza di proporre alla Camera l'annullamento dell'elezione. L'accordo tra i socialisti ed i popolari per l'approvazione di questa proposta era stato concordato nei corridoi di Montecitorio ed era stato sanzionato all'inizio della discussione. Infatti, il popolare on. Tupini sorse ad appoggiare la proposta di annullamento dell'elezione del fascista, e subito dopo il socialista on. Musatti si alzò per sostenere la stessa proposta. Improvvisamente, un colpo di scena ha mutato radicalmente la situazione. Il popolare Gronchi, appartenente al direttorio del gruppo, non soltanto non consentì nelle dichiarazioni dell'on. Tupini, ma caldeggiò invece una ben diversa proposta, cioè la nomina di un Comitato inquirente. Il castello di carta edificato nei corridoi sotto forma di accordo social-popolare veniva in tal modo a crollare poichè la dichiarazione dell'on. Gronchi a nome del direttorio avrebbe dovuto segnare la condotta del gruppo. Grande fu pertanto l'irritazione tanto dei socialisti quanto dell'ala sinistra dei popolari incline alla collaborazione. I socialisti non vollero rassegnarsi alla sconfitta e decisero di svelare quello che, secondo essi, era il retroscena dell'avvenimento. Rivelatore del preteso segreto fu l'on. Vella, il quale credette di poter affermare che il mutamento improvviso dei dirigenti del Partito popolare era dovuto ad un turpe compromesso tra popolari ed il Governo. Il ministero temeva le ripercussioni che l'annullamento dell'elezione del fascista on. Pighetti avrebbe avuto in Umbria e perciò — sosteneva l'on. Vella — l'on. Facta aveva fatto ricorso ai capi del partito popolare, da lui ricevuti stamane, per scongiurare l'accordo social-popolare, accordo già in corso, per votare l'annullamento dell'elezione. Le dichiarazioni fatte poco dopo il colloquio dall'on. Gronchi, in pieno dissenso dal suo compagno di gruppo on. Tupini, confermavano — sempre secondo l'oratore socialista — il patteggiamento avvenuto. Le gravi affermazioni dell'on. Vella provocarono l'intervento del presidente del Consiglio, che energicamente, tra gli applausi della Camera, invocando i suoi trenta anni di lavori parlamentari, dimostrò quanto fosse inammissibile la supposizione dell'on. Vella, protestando invece che il suo colloquio di stamane cogli on. Gronchi e De Gasperi del direttorio popolare aveva avuto come argomento l'andamento dei lavori parlamentari, senza alcun riferimento all'elezione Pighetti. Perciò, il Governo non era in alcun modo uscito dalla sua doverosa neutralità in materia di elezioni. Tanto l'on. Vella quanto successivamente l'on. Modigliani, si affrettarono lealmente a mettere fuori questione la persona del Presidente del Consiglio, il quale ha saputo con prontezza rintuzzare l'attacco socialista volgendolo invece a proprio favore.

Venutosi finalmente alla conclusione, fu posta ai voti la proposta intermedia di rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni. Su di essa i socialisti chiesero l'appello nominale avvenuto in mezzo a grande agitazione. Il rinvio degli atti alla Giunta fu approvato a notevole maggioranza. Lo votarono compatte le destre, nonchè le sinistre monarchiche; votarono contro i socialisti. Quanto ai popolari, i loro voti si divisero in quattro rivoletti. La maggioranza votò, fra l'indignazione dei socialisti collaborazionisti, a favore del rinvio degli atti alla Giunta; una seconda frazione votò contro, cioè per l'annullamento; una terza frazione si astenne con pubblica dichiarazione; la quarta si squagliò, cioè si assentò dall'aula. Lo spettacolo poco edificante offerto dai popolari fu oggetto dei più amari commenti nella aula e fuori dell'aula. Nell'aula i socialisti accusavano i loro presunti alleati di essere venuti meno al loro impegno contratto, a quanto si afferma a Montecitorio, mediante un accordo preliminare fra gli on. li Musatti e Miglioli. I popolari non apparivano dal canto loro meno irritati e le due ali estreme del gruppo venute a contrasto si accapigliavano fortunatamente a parole, accusando e difendendo rispettivamente il direttorio del partito popolare, che arbitrariamente avrebbe deciso il colpo di scena odierno.

La questione avrà uno strascico nel direttorio del gruppo popolare, ma la filosofia dell'avvenimento, se esso può averne una, è questa: che il gruppo popolare non attraversa un momento felice. Dal « gruppo degli M », emanazione della centuria parlamentare del partito popolare, parte la irrequietezza che rende instabile l'attuale situazione parlamentare. Ma anche prescindendo dall'attività sospetta di questa frazione del gruppo, non sono di oggi gli atteggiamenti di imposizione che il gruppo nella sua collettività assume, particolarmente in rapporto al Governo e specialissimamente in relazione ai lavori parlamentari. Di questa pressione sul Governo avremo domani sera un nuovo saggio con la richiesta, che sarà formulata in fine seduta, per la discussione prima delle vacanze del progetto per l'esame di Stato. La non felice figura alla quale il gruppo popolare dovette oggi assoggettarsi, mostrandosi discorde e travagliato da lotta intestine gioverà forse a ricondurre il gruppo stesso ad una più esatta valutazione della situazione e delle funzioni assegnate al Partito popolare.

Neanche i socialisti collaborazionisti ebbero una buona giornata. Il massimalista Vella ha saputo, sia pure compiendo una offesa alla verità, vibrare un colpo al collaborazionismo dell'estrema ponendo in rilievo il disaccordo fra i socialisti di destra e i popolari. Vero peraltro che i socialisti si sono rifatti in parte col successo ottenuto mediante la nomina a questore del centrista on. Rondani. Il ballottaggio fra il candidato socialista e l'on. marchese Guglielmi, circondato alla Camera da tante simpatie, era sembrato sabato scorso un fatto inesplicabile. Maggiormente inesplicabile apparirà la vittoria del candidato socialista dovuta ad un insieme di circostanze e in particolar modo ad un accordo social-popolare in questo caso verificatosi, ma nel segreto dell'urna. E' la prima volta che i socialisti ottengono la nomina di uno dei loro a questore. L'on. Rondani, che cortese e sorridente come è possiede veramente il *phisique du rôl* della sua nuova carica, è stato molto festeggiato nei corridoi della Camera, in particolar modo dai suoi compagni di gruppo. Nessuna novità nella situazione ministeriale.

La giornata d'oggi ha fatto ancora salire le azioni dell'on. Facta. La riunione del gruppo popolare, che doveva avvenire stasera, e nella quale «il gruppo degli M» avrebbe debuttato come azione collettiva è stata rinviata in segno di lutto per la morte avvenuta in Sicilia della sorella di don Sturzo. La situazione si riassume per ora in queste due parole: niente crisi.

S.

Le sedute

Roma, 13, notte.

Nella seduta antimeridiana si è ripresa la discussione sul latifondo, giungendo dall'articolo 52 all'art. 81. Molta discussione sui pochi articoli. I quali riguardano il trattamento da fare alle Cooperative agricole, il che dà luogo a vario dibattito. E' stata infine votata questa formula:

«I terreni tenuti in conduzione, da cooperative agricole in virtù di decreti di occupazione, oppure di occupazioni ratificate dalle Commissioni provinciali oppure da concordati o contratti di affitto stipulati in dipendenza di agitazioni per l'occupazione delle terre saranno su richiesta degli interessati al prefetto della provincia, lasciati in possesso delle cooperative, finchè non si sia provveduto sulle domande presentate entro un anno dalla data di pubblicazione della presente legge per ottenere una delle concessioni consentite dalla legge stessa. Le anzidette domande potranno essere accolte indipendentemente dalla presentazione di un piano di bonificamento o di colonizzazione».

Per l'esportazione dei fiori

Nella seduta pomeridiana (presidenza DE NICOLA) si svolgono, anzitutto, alcune interrogazioni, tra le quali una dell'on. AGNESI sull'industria dei fiori. Il Sottosegretario all'Industria, BOSCO LUCARELLI, dichiara che malgrado l'interessamento spiegato dal Governo, il Governo francese ha applicato un dazio doganale sui fiori importati dall'Italia ed ha rialzato le proprie tariffe ferroviarie interne per il trasporto dei fiori per sostenere la concorrenza del mercato italiano. Assicura che il Governo farà tutto il possibile per soddisfare i giusti desideri dei floricoltori italiani. E' stata intanto costituita una Commissione per stabilire i mezzi migliori per fronteggiare la crisi che minaccia questa fiorente industria, sia per quanto riguarda le tariffe ferroviarie, sia per ottenere facilitazioni doganali in altri paesi. Inoltre non si è mancato di interessare per tale questione le rappresentanze diplomatiche degli Imperi centrali, che prima della guerra rappresentavano uno dei principali sbocchi alla esportazione della nostra floricoltura. La Commissione speciale ha poi proposto l'istituzione a San Remo di un istituto sperimentale per migliorare i prodotti della floricoltura ed è stata prospettata al ministro delle Finanze l'opportunità di speciali esenzioni fiscali per incoraggiare l'industria dei profumi. AGNESI prende atto di queste dichiarazioni ed afferma la necessità di impedire, nelle nuove trattative con la Francia, il sistema dei dazi oscillanti in relazione dell'entità del suo raccolto. Confida che la Commissione speciale istituita conduca rapidamente a termine i suoi lavori.

Per gli aviatori

Altra interrogazione è dell'on. Canepa, cui il Sottosegretario alla Guerra, LISSIA, dichiara che per l'annullamento e la selezione dei candidati all'aviazione il Ministero si propone di presentare un disegno di legge nel quale si riorganizzerà questo servizio e si faranno condizioni migliori delle attuali a tali candidati. Assicura che le pratiche per la fondazione dell'Istituto psicofisiologico di Firenze sono a buon punto, e non manca che il disegno di legge per la parte finanziaria; nel frattempo potrà bastare l'Istituto di Torino. CANEPA rileva che le visite mediche accertano spesso gravi deficenze fisiche nei candidati al pilotaggio, che spesso lasciano desiderare anche dal punto di vista intellettuale. Ritiene doveroso e necessario attirare al volo elementi adatti, che oggi ne sono distolti, perchè mentre il rischio ed il lavoro del pilota sono incomparabilmente superiori a quelli di ogni altra arma il vantaggio materiale e pecuniario è nullo durante il periodo di istruzione ed è inadeguato dopo il conseguimento del brevetto. Si augura che alla fondazione dell'Istituto psicofisiologico per la aviazione in Firenze non si frappongano ulteriori indugi.

L'elezione Pighetti

Alle ore 16 si viene alla discussione della elezione Pighetti nella circoscrizione dell'Umbria. L'aula si è affollata. Al banco del Governo siedono l'on. Facta e quasi tutti gli altri ministri. Su questa elezione contestata nella circoscrizione di Perugia sono state presentate due relazioni: quella di maggioranza rileva che in detta circoscrizione sono state commesse violenze e sopraffazioni preparate ed attuate dagli aderenti al partito fascista, i cui candidati erano compresi nella lista contrassegnata dalla «bandiera». lista che nello scrutinio ebbe ad assegnarsi sei quozienti; tali violenze e sopraffazioni poterono principalmente circoscriversi in 57 sezioni, e la Giunta dall'esame degli atti e delle controdeduzioni al credette edotta a sufficienza per il proprio giudizio, ritenendo inopportuno il Comitato inquirente. La Giunta deplora nella relazione di maggioranza che nel partito fascista perduri in quel collegio il sistema della coercizione e della violenza, espresse anche con telegrammi minatorii al presidente della Giunta stessa. Dai calcoli del relatore risulta che, sottraendo agli on. Pighetti ed Arcangelo il numero dei voti da ciascuno di essi riportati nelle sezioni annullate, l'Arcangelo supera il Pighetti di 1055 voti, spettando quindi all'Arcangelo il 5.o quoziente della lista «bandiera», mentre il Pighetti riprende il sesto. La lista «bandiera» viene a perdere perciò il proprio 6.o quoziente (quello toccato al fascista Pighetti), che va invece alla lista popolare (Arcangelo). La Giunta in maggioranza deliberava pertanto l'annullamento dell'on. Pighetti. Nella relazione di minoranza, invece, redatta dall'on. Giuriati, fascista, si propone il rinvio degli atti alla Giunta per un nuovo esame.

Aperta la discussione, CAPPA Innocenzo si dichiara favorevole al Comitato inquirente, mentre l'on. TUPINI, popolare, sostiene le conclusioni della maggioranza della Giunta. Egli dice che non si può negare che la elezione è stata iniziata da violenze e sopraffazioni nelle 57 sezioni e che perciò il giudizio della Camera non può essere dubbio. L'oratore aggiunge che ben tre sedute furono dedicate a questa elezione e non farebbe certo onore alla Camera se essa non si pronunziasse oggi per le conclusioni della maggioranza della Giunta. Quando vi sono così palesi infrazioni di legge non è possibile che la Camera esiti nel suo giudizio. La circoscrizione di Perugia è stata una di quelle in cui più si sono avuti a deplorare episodi di violenza (*applausi dei popolari*).

In sostituzione del relatore per la maggioranza on. Murgia, malato, parla l'on. GALLA, il quale illustra la relazione della maggioranza per l'annullamento dell'elezione Pighetti tra gli applausi del centro. VICINI, fascista, si dichiara, naturalmente, per la nomina di un Comitato inquirente sostenendo che le violenze non furono effettivamente constatate, a dispetto delle affermazioni contrarie della Giunta delle elezioni. « Ma su che cosa — dice l'oratore — la Giunta appoggia la sua affermazione? L'appoggia semplicemente su alcune dichiarazioni di persone non conosciute, dichiarazioni che sarà bene vagliare. Ben venga dunque il Comitato inquirente. La verità verrà finalmente in luce e Pighetti si trova in condizioni da non temere la verità ». GIURIATI ribadisce i concetti espressi dal collega Vicini, ripetendo che le violenze non furono affatto constatate. Nei riguardi poi dell'atteggiamento dell'on. Ziliotti, che una prima volta propose la nomina del Comitato inquirente e poi votò per l'annullamento dell'elezione Pighetti, l'oratore dice che tale mutamento, al contrario di quanto ha affermato l'on. Galla, non derivò affatto da sopravvenuta convinzione delle violenze, bensì da una ragione politica: quella di offrire nuovo pegno di amore per la collaborazione socialista-popolare. FALCIONI (presidente del gruppo nittiano) parla a sua volta a favore del Pighetti, cioè pel rinvio degli atti alla Giunta. MUSATTI dichiara essere un errore credere che l'annullamento dell'elezione Pighetti giovi al partito socialista: i socialisti si associano alla proposta della Giunta per un puro sentimento di giustizia (*rumori e interruzioni dei fascisti*). L'oratore non è convinto dell'utilità del Comitato inquirente; d'altronde, la Giunta decise l'annullamento in base ad un cumulo di violenze accertate ed i socialisti voteranno a favore della decisione della Giunta.

Voltafaccia dei popolari

Dopo queste dichiarazioni di Musatti riguardo al voto dei socialisti contrario alla proposta del rinvio, non sembrava che potesse esservi dubbio sull'esito della discussione. L'on. Tupini, parlando a favore dell'annullamento dell'elezione, aveva infatti lasciato comprendere che il voto dei popolari sarebbe stato analogo a quello dei socialisti. Ma ecco un colpo di scena che modifica ad un tratto la situazione.

GRONCHI, popolare, prende la parola per dichiarare che le conclusioni della Giunta farebbero ritenere inutile il Comitato inquirente; ma, qualora la Giunta non si opponesse, i popolari voterebbero per il Comitato stesso. Questa dichiarazione dell'on. Gronchi solleva vivacissime discussioni, essendo essa in contraddizione con quanto aveva affermato precedentemente un deputato dello stesso gruppo, cioè l'on. Tupini. Vivaci proteste si fanno specialmente sentire sui banchi dell'estrema sinistra. Gli on. Tonello, Maffi, Vella ed altri socialisti urlano contro i popolari. Sembra infatti che gli stessi socialisti siano stati come tratti in inganno prevedendo che i popolari avrebbero votato contro la proposta del Comitato. Ma tra gli stessi popolari il dissenso vivace è più che mai manifesto. Nei settori del centro si nota una grande agitazione. L'on. Miglioli è quello che protesta più degli altri contro la dichiarazione dell'on. Gronchi. L'on. MARCO ROCCO esclama: — Ma chi ha autorizzato il Direttorio?

Il presidente della Giunta on. GRASSI si alza per fare una dichiarazione, ma il presidente DE NICOLA avverte che egli potrebbe soltanto mettere in votazione la proposta di rinvio degli atti alla Giunta e non quella della nomina di un Comitato inquirente.

GRASSI, dapprima applaudito all'estrema sinistra, difende la conclusione della maggioranza della Giunta per l'annullamento cioè della elezione, ma poi dichiara che non si oppone a un nuovo esame degli atti (*vivissimi rumori all'estrema sinistra*). GALLO dichiara che mantiene il suo punto di vista, e il popolare DE GASPERI, fra i rumori della Camera, le interruzioni dei socialisti e i richiami di alcuni dei suoi stessi colleghi di gruppo, dice che mantiene il suo atteggiamento che è favorevole alla nomina di un Comitato inquirente (*urla dei socialisti*).

L'accusa di "turpe mercato,, e l'intervento di Facta

Il PRESIDENTE riassume i concetti delle varie proposte e mette per prima ai voti la proposta Giuriati per il rinvio degli atti dell'elezione Pighetti alla Giunta.

PANEBIANCO, socialista, indicando il banco del Governo e quelli del centro: — Contratto (*urla*).

Il PRESIDENTE comunica che sulla proposta Giuriati è stato chiesto l'appello nominale.

VELLA: — L'appello nominale è stato chiesto da me per una ragione profondamente politica. Si è sparsa alla Camera la voce che l'atteggiamento dei popolari nei riguardi dell'elezione Pighetti sia dovuto ad un turpe compromesso col Governo (*rumori vivissimi, proteste al centro; FACTA fa uno sdegnoso gesto di protesta*). Ebbene, in queste condizioni di cose noi pensiamo che il voto attuale abbia una eccezionale portata morale, epperò vogliamo che i vari gruppi della Camera dimostrino quale è il loro atteggiamento preciso.

FACTA, con energia: — Voi, on. Vella, avete raccolto nei corridoi della Camera una voce che non ha alcun fondamento di verità!

GRAZIADEI: — Brrr!

Questa interruzione dell'on. Graziadei solleva le proteste della Camera, specialmente della destra e del centro.

FACTA: — Lei, on. Vella, non mi conosce. Io non sono uso ad abbassarmi a turpi compromessi (*Applausi prolungati a destra, al centro e a sinistra*).

VELLA: — Io debbo giustificare dinanzi alla Camera la mia affermazione. Orbene, io dichiaro che essa è venuta da parte popolare, anzi più precisamente da uno dei più autorevoli colleghi di parte popolare. Se la persona del presidente del Consiglio ed il Governo sono estranei a questa voce, ciò non mi riguarda. Dico soltanto che il fatto è stato affermato da parte dei popolari, e se è vero tutta la Camera ha il dovere di associarsi alla nostra protesta.

MIGLIOLI: — Io oggi non ho affatto parlato con l'on. Vella!

VELLA: — Con me no, ma con altri colleghi del mio gruppo sì!

DE GASPERI, popolare: — La diceria cui ha alluso l'on. Vella può avere avuto origine da ciò: nell'avere io detto, nei corridoi, che il Governo principalmente desidera che la discussione sull'elezione di Perugia non turbi l'opera di pacificazione iniziata nel paese. Non è dunque affatto turpe se al desiderio del Governo noi popolari abbiamo opposto che da parte nostra, pur mantenendo nei confronti dell'elezione Pighetti il nostro speciale punto di vista, non vi era alcun motivo di contribuire a dare alla discussione un andamento che potesse compromettere e turbare l'opera di pacificazione iniziata dal Governo (*Rumori, commenti*).

GRONCHI, popolare: — La nostra valutazione dei criteri cui si è ispirata la Giunta delle elezioni nei riguardi dell'elezione Pighetti è stata a sua volta ispirata dalla situazione generale del paese e dunque non ci si può rimproverare il nostro atteggiamento.

MODIGLIANI: — Io non dubito della sincerità e della bontà delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio on. Facta. Mi limito a rilevare che il collega on. De Gasperi ha nettamente dichiarato che, in considerazione della situazione generale e in seguito al desiderio manifestato dal Governo, i popolari hanno in questa occasione acconsentito a far sì che il voto si svolgesse in un modo piuttosto che nell'altro. Su questo atteggiamento dei popolari il giudizio rimane alla Camera, ma da parte nostra non possiamo fare a meno di constatare il fatto che il Governo è uscito dalla sua doverosa neutralità.

FACTA: — Io dichiaro ancora una volta che mai ho subordinato l'andamento dei lavori parlamentari ai risultati di questa o di quella elezione politica. Tutti possono farmi testimonianza che io, e il Governo che in me s'impersona, ci siamo sempre mantenuti al di fuori delle competizioni dei partiti. Non difendo la mia onorabilità perchè non ne ho bisogno. Dichiaro semplicemente che solo nessun titolo io mi sono servito, nè saprei servirmi, dei mezzi cui ha accennato l'on. Vella. Ho fatto e faccio quello che è lecito fare, cioè intendermi, quando lo reputo opportuno, con i singoli gruppi della Camera sull'andamento dei lavori parlamentari. (*Applausi a destra e al centro*).

MEDA: — Io osservo che conversazioni di corridoio non possono assumere importanza politica. (*Commenti, rumori dei socialisti*). Avrei votato contro il rinvio al Comitato inquirente, ma dopo quanto è accaduto voterò a favore. (*Commenti, segni di malcontento di alcuni popolari*).

L'appello nominale

PRESIDENTE avverte che si procederà al voto per appello nominale sulla proposta Cappa-Giuriati-Falcioni ecc. di rinvio degli atti alla Giunta. I favorevoli risponderanno sì, i contrari no. E ordina si inizi l'appello. I membri del Governo si sono astenuti. Il Presidente comunica quindi il risultato della votazione:

Presenti	304
Astenuti	[illegible]
Votanti	[illegible]
Maggioranza	[illegible]
Favorevoli	[illegible]
Contrari	87

La Camera approva il rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni.

Hanno risposto SI (per il rinvio alla Giunta) gli onorevoli: Abisso, Acerbo, Aldi Mai, Alessio, Amatucci, Angelini, Arcangeli, Baboli, [illegible], Baranzini, Bassino, Baviera, Bemi, [illegible], Bevione, Bianchi Vincenzo, Bisvaschi, [illegible], Fica, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, [illegible], Bresci, Broccardi, Brunelli, Brusasca, [illegible], Caetani, Camera, Camerata, Camerini, Capanna, Capasso, Capobianco, Caporali, Cappa Innocenzo, Cappellieri, Caradonna, Casagalle, Carboni, Carnazza Gabriele, Casaretto, Chiaiese, Cilesia, Cermenati, Chiesa, Ciano, Ciocchi, Cocco-Ortu, Cocuzza, Codacci-Pisanelli, Colonna di Cesarò, Corradini, Corgini, Cutrufelli, De Bellis, De Cristofaro, De Filippis, Del Pico, De Gasperi, Denis, Degni, De Nava, De Stefani, Di Fausto, Di Giovanni, Del Carlo, Dinegani, Drago, Dudan, Falcioni, Faranda, Facioli, [illegible], Fazio, Ferrari, Federzoni, Fera, Ferrari Giovanni, Ferri Leopoldo, Finocchiaro-Aprile Andrea, Fontana, Furgiuele, Gasparotto, Giavazzi, Giavazzi, Giuriati, Gray Ezio, Grandi, Greco, Gronchi, Guaccero, Guarienti, Imberti, Jacini, Krekich, Lanzelotti, Lanfranconi, Lissia, Lorenzini, Lucangeli, Luciani, Luiggi, Lupi, Manaresi, Mancini Augusto, Manenti, Mantovani, Marchi Giovanni, Marino, Mariotti, Martire, Mattoli, Mauro Francesco, Maury, Mazzini, Mazzocco, Meda, Mendaja, Marizzi, Milani, Montini, Negretti, Nesti Aldo, Olivetti, Ollandini, Oviglio, Padulli, Paolucci, Pascale, Pecoraro, Pellegrino, Pellizzari, Pennisi, Pezzullo, Piscitelli, Piva, Poggi, Pucci, Quilico, Raineri, Renda, Rosetti, Rocco Alfredo, Rocco Marco, Rodinò, Romani, Rosa Italo, Rossi Cesare, Ruschi, Sacchi, Salandra, Salvadori, Sandrini, Sanna-Randaccio, Sardi, Sarrocchi, Siciliani, Signorini, Sipari, Sitta, Solari, Spada, Squitti, Stancanelli, Stellini, Suvich, Tamanini, Tangorra, Terzaghi, Tofani, Tovo Adolfo, Torraca, Trippi, Tumedei, Uberti, Ungaro, Valentini Luciano, Vaglione, Vicini, Villabruna, Vittoria, Volpi.

Hanno risposto NO (per l'annullamento dell'elezione Pighetti) gli onorevoli: Abbo, Agnini, Agostinone, Baldesi, Banderali, Basso, Beghi, Bellone, Giuseppe, Belloni Ambrogio, Bellotti Pietro, Beltrami, Beltramini, Bennati, Bentini, Bisogni, Bocconi, Bogianckino, Bosi, Buffoni, Buozzi, Bussi, Cagnoni, Caldara, Campanini, Canevari, Cao, Cappa Paolo, Casina, Ciriani, Cosattini, Croce, D'Aragona, Donati, Dugoni, Ercolani, Filippini, Frasca, Florian, Galeno, Gallavresi, Garibotti, Graziadei, Lazzari, Lollini, Maffi, Maitilasso, Malatesta, Mancini Pietro, Marabini, Marchiaro, Marconcini, Mascagni, Matteotti, Mazzoni, Merloni, Modigliani, Momigliano, Morgari, Mucci, Musatti, Nobili, Novasio, Panebianco, Paolino, Pertini, Piemonte, Rossini, Rondani, Sanculli, Sarrelli, Sbaraglini, Smeraldi, Stella, Todeschini, Tonello, Treves, Trozzi, Tuntar, Turati, Vella, Volpe, Zanardi, Zaniboni, Zanni, Ricardini Gaetano.

SI SONO ASTENUTI, gli on.: Anile, Benedetto Giuseppe, Bertini, Bertone, Bosco-Lucarelli, Brachi, Calò, Cascino, Caserta, Cingolani, Conigho, De-Capitani D'Arzago, Dello Sbarba, De Vito, Facta, Ferrari Adolfo, Fulci, Galla, Grassi, Janfolla, La Loggia, Lanza di Scalea, Lissia, Lo Piano, Martini, Mattei-Gentili, Mazzolani, Merlin, Pallastrelli, Peano, Petrillo, Riccio, Rossi Luigi, Rossini, Spera, Testi.

Si è notata l'astensione dell'onorevole Mattei-Gentili e lo squagliamento dell'on. Miglioli tanto all'appello che al contro-appello.

Il Presidente comunica infine il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un questore: Rondani voti 178, Guglielmi 144; eletto Rondani socialista. Dopo altre formalità si toglie la seduta.

Al Senato

Roma, 13, notte.

La seduta è aperta alle ore 16. Presiede il Presidente senatore Tittoni.

Dopo un'interrogazione di Amero d'Aste sull'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia, alla quale risponde dando assicurazioni il ministro Dello Sbarba, viene discusso e approvato il disegno di legge sulla tariffa penale e civile relativamente ai testimoni, ai giurati e ufficiali giudiziari. Un disegno di legge sui piloti e il pilotaggio per le navi dei porti è rinviato alla ripresa parlamentare.

SHANZER, ministro degli Esteri, rileva che il senatore Cirmeni ha presentato un'interrogazione sul risultato dei convegni di Londra e di Parigi. Ora, in seguito a quei convegni, sono in corso dei negoziati e l'oratore, uniformandosi all'esempio dei suoi predecessori, dichiara di non poter accettare l'interrogazione rivoltagli.

CIRMENI non intendeva di suscitare una larga discussione sull'argomento, cosa che del resto non si sarebbe potuta fare in sede di interrogazione. Dalla lettura dei comunicati non risulta che siano stati avviati negoziati ma solo che si siano avuti scambi di idee. L'oratore si duole che il Ministro non si sia trovato presente alla discussione del bilancio degli Esteri.

PRESIDENTE fa osservare all'oratore che egli stesso invitò il Senato a trattare qualsiasi punto di politica estera quando furono discusse alla presenza del ministro una interpellanza e due interrogazioni sul convegno di Genova. (*Voci: E' verissimo*).

CIRMENI si augura che la discussione possa aver luogo in un momento più opportuno. Prega però il ministro di non dar notizie premature e di non concedere interviste.

SCHANZER afferma che le osservazioni del sen. Cirmeni non hanno alcun fondamento e dichiara di mettersi a disposizione della Commissione per la politica estera in seno alla quale liberamente esporrà quel che non ritiene opportuno di dire in una pubblica seduta del Senato.

La seduta è tolta alle ore 18.30.

Verso una maggiore ingiustizia tributaria

L'esposizione finanziaria non ci dice nulla di diverso dalla relazione dell'on. Paratore. Avendo già commentata quest'ultima, in relazione alle finanze degli altri Stati dell'Europa, posso risparmiarmi sotto questo aspetto ulteriori osservazioni. Sino a quando l'economia europea continuerà a fondarsi sugli attuali elementi incerti, qualsiasi bilancio di previsione rappresenterà un edificio poggiato sulla sabbia. Esso difatti dipende, oltrechè dalle direttive del Tesoro e dei poteri legislativi, dai seguenti elementi che per grande parte sfuggono alla volontà nostra: 1.o il cambio. In 45 giorni abbiamo visto la nostra valuta peggiorare da 80 a 101 per sterlina. Ora basta che durante un esercizio finanziario la nostra moneta migliori o peggiori in media di dieci lire, perchè lo sbilancio commerciale, il valore delle entrate e l'importo delle spese si alterino per un ammontare di due o tre miliardi almeno, rovesciando come un castello di carta tutti i computi più rigorosi; 2.o il modo con cui si addiverrà — probabilmente entro questo esercizio — al consolidamento ed all'assestamento del nostro debito coll'estero, che vale circa 90 miliardi di carta nostra, rappresenta un altro potente elemento di incertezza; 3.o infine, come abbiamo sempre ripetuto, la nostra situazione è così legata a quella dell'Europa centrale — dal mare del Nord ai Dardanelli — che un ulteriore peggioramento nella economia di questa può paralizzare qualsiasi sforzo nostro verso il risanamento finanziario, perchè non si deve mai dimenticare che la grande massa delle imposte viene pagata sul reddito, sicchè, se l'economia del Paese languisce, le imposte non possono spremere ciò che non esiste.

***

Ma, disgraziatamente, vi è nella relazione Peano una dichiarazione contro la quale non si può a meno di reagire con ogni energia, ed è quella che preannunzia l'intenzione del Governo di stralciare dal progetto di riforma delle imposte dirette, la parte riguardante l'imposta complementare sul reddito, per applicarla nel 1923, perchè ha detto l'on. Peano «essa ha in certo modo carattere autonomo». Ora, se sino ad oggi l'imposta complementare — che ha carattere vigorosamente progressivo sul reddito globale dei contribuenti — non venne mai applicata, si è perchè è canone indiscusso e pacifico in finanza che non si può imporre un tributo di questo genere sino a quando i redditi dei cittadini non siano bene accertati, bene riconosciuti, sicchè questa sovrimposta risponda ai concetti più elementari dell'equità. Invece, è risaputo che in Italia i tributi diretti sono tutto quello che di più sperequato la fantasia umana può divertirsi ad immaginare; sicchè in queste condizioni la complementare viene ad essere un'ingiustizia, che si asside sopra tutte le altre già esistenti e le assomma, ma per di più con carattere progressivo! I proprietari dei beni mobili, i quali — malgrado quell'altro assurdo tributario da noi già a suo tempo criticato dell'imposta del 15 % sui dividendi dei titoli al portatore — seguitano a sfuggire in grande parte ai tributi, i proprietari di terreno che, o sfuggono o sono tartassati, o pagano alla guisa più svariata sullo stesso reddito a seconda del Comune cui appartengono: tutti costoro e altre categorie ancora, quali i professionisti che denunziano di solito da un quinto ad un decimo del loro guadagni, si vedranno cascare sulle spalle la complementare, la quale li colpirà progressivamente sulla somma variopinta di questi redditi così eterogenei.

***

Ma v'è di più: la complementare in tanto è stata concepita in quanto sostituisce l'imposta di famiglia che è precisamente la complementare sul reddito globale, attualmente concessa facoltativamente ai Comuni. Le due imposte non possono naturalmente coesistere, ed è perciò che mentre il progetto sui tributi diretti dà l'imposta complementare allo Stato, il progetto sui tributi locali toglie quella di famiglia ai Comuni. Applicando, come vorrebbe l'on. Peano, la complementare come organismo a sè avulso da tutta la riforma generale ne viene, tra l'altro, questo insanabile dissidio: che un contribuente con centomila lire di reddito complessivo imponibile in una città che ha l'imposta di famiglia, paga due volte sullo stesso reddito: al Municipio ed allo Stato; mentre un altro contribuente con lo stesso reddito in un Comune dove l'imposta di famiglia non esiste paga una volta sola. E la sperequazione sussiste anche sotto un altro punto di vista; perchè l'imposta di famiglia tiene conto del reddito percepito da beni esistenti nel Comune, mentre la complementare considera il reddito ottenuto in tutto lo Stato; sicchè un cittadino a seconda che il suo sia collocato in un solo Comune od in parecchi, paga somme diverse con una sperequazione che la complementare viene ad aggravare notevolmente.

Ma più ancora di tutto questo informe sistema, il proposito del Governo impensierisce perchè dimostra che quella grande chiave di volta che è la riforma dei tributi diretti statali e locali viene ancora una volta allontanata. E' cosa, non so, se più risibile od avvilente, che una riforma così essenziale, già pronta e perfetta in tutti i suoi particolari sin dal 1918, continui a trascinarsi senza giungere alla discussione, perchè nessun Governo ha il coraggio di resistere alle forze burocratiche e non burocratiche, tutte ugualmente dannose al Paese, che ad essa si oppongono. Bisogna dichiarare ormai alto e forte che in Italia non si vuole che i carichi tributari vengano ripartiti equamente e che i redditi vengano conosciuti dal fisco. Quando le imposte si fanno più pesanti, quando ai cittadini si chiedono sacrifici più eroici, allora diventa più rigido ed imperativo il dovere di commisurare il fardello tributario ai redditi effettivi e di dare ai cittadini la matematica sicurezza che tutti sopportino un uguale sacrificio. In Italia vi sono dei ricchi che non lo sopportano e non lo vogliono sopportare. E, frattanto, si vano parlare di giustizia e di democrazia, poichè non vi è nessun Governo che abbia la forza di opporsi a tale oscura volontà. Questa, in fondo, è l'unica constatazione che risulti inequivoca dall'esposizione finanziaria.

ATTILIO CABIATI.

Un lutto di don Sturzo

Roma, 13, notte.

Si ha da Caltagirone che ieri mattina spirava serenamente nella sua città la signora Margherita Sturzo, sorella del segretario politico del partito popolare italiano. Era la primogenita della famiglia. Aveva 62 anni.

Terremoto segnalato a Palermo

Palermo, 13, notte.

Questa mattina alle 5 si è avuta una scossa di terremoto in senso ondulatorio della durata di 3 secondi. La popolazione non ha avvertito la scossa. Nessun danno.

Nelle Commissioni

Per la riforma elettorale - L'esercizio provvisorio - Il dazio sul grano - La marina mercantile.

Roma, 13, notte.

La Commissione per gli Affari Interni, riunitasi stamane sotto la presidenza dell'on. Lucioni, ha preso in esame tutte le proposte di legge per la riforma elettorale già esaminata dalla vecchia Commissione ed anche la nuova proposta dell'on. Sacchi. Sono stati discussi vari ordini del giorno degli on. Nasi, Gray, Sacchi, Larussa, Ferri Leopoldo, ecc. Oggetto di particolare discussione è stato il principio della graduatoria fissa da stabilirsi dai partiti e dai comitati elettorali in sostituzione delle preferenze sostenute dall'on. Sacchi. Dalla votazione, questo principio non è stato però accolto, ritenendo la Commissione a grande maggioranza non essere ancora matura la riforma, sulla base delle liste fisse. Quasi unanime è stata la Commissione a favore della scheda di Stato, e a riaffermare, come premessa, il principio base della proporzionale. Dopo la votazione di vari ordini del giorno, che non hanno raccolto la maggioranza, è stato presentato dall'on. Cappa Paolo il seguente ordine del giorno che fu approvato:

«La prima Commissione, esaminata la proposta di legge per la riforma elettorale da sottoporre dinanzi al Parlamento, riconfermato l'ordine del giorno votato dalla precedente Commissione, in favore dell'introduzione della scheda di Stato, per la soppressione del voto aggiunto, per la non introduzione del voto unico proporzionale e controllativo, ha demandato ad una Commissione di proporre uno schema complessivo di riforma da proporre alla discussione e alla approvazione della Commissione».

Si è stabilito infine che la Commissione sia composta di nove membri.

Stamane si è riunita la Commissione permanente Finanze e Tesoro. I popolari hanno dichiarato di aver ritirato il ricorso per la elezione del vice-presidente della Commissione stessa. Sul progetto per le esattorie approvato dal Senato con alcune modifiche, dopo alcune osservazioni contrarie degli on. Farande e Martini, la Commissione ha deliberato, su proposta degli on. Uberti ed Alessio, di insistere sulla formula dell'articolo 111, come approvato dalla Camera, contro la proposta di equiparazione degli esattoriali agli impiegati privati. Sulla proroga della presentazione del conto consuntivo 1921-22 fanno rilievi e critiche gli on. Matteotti, Donati, Presutti, Corradini. Difendono il progetto gli on. De Nava e Tangorra. La Commissione delibera di presentare i propri rilievi e questi pregiudiziali al Ministro.

Sulla domanda dell'esercizio provvisorio Matteotti propone la sospensiva, dato che il progetto non può essere discusso in via puramente amministrativa, ma sotto l'aspetto finanziario e politico collegato anche alla discussione sul bilancio del Tesoro. Gli on. De Nava ed Alessio sostengono l'urgenza di deliberare prontamente perchè il Governo si possa regolare nelle diverse necessità. L'on. Masciantonio obbietta che non vi è scadenza immediatamente vicina. L'on. Di Stefano rileva l'urgenza del progetto dei sussidi all'industria triestina. La Commissione conclude di rinviare a domani la discussione sull'esercizio provvisorio. Sui mutui alle industrie nelle nuove provincie riferisce favorevolmente l'on. Alessio, con emendamenti che ridurrebbero la somma da 318 milioni a 180. Sono decisamente contrari gli on. Donati e Di Stefano, che ritengono il progetto gravoso e non utile. L'on. De Nava ritiene che non si debbano confondere risarcimento di guerra e provvedimenti di favore. L'on. Matteotti propone di chiedere al ministro del Tesoro se non sia questo uno dei progetti che egli dovrebbe ritirare per iniziare le economie. La Commissione riornerà a riunirsi domani.

Si è riunita la Commissione dell'industria e commercio. Si è dato incarico all'on. Luiggi di riferire sull'argomento del dazio sul grano, in merito al quale l'on. Fontana aveva in precedenza riferito circa le preoccupazioni degli agricoltori italiani. Si è quindi passato all'esame dei progetti riguardanti la marina mercantile. Dopo una discussione si è addivenuto all'approvazione di due ordini del giorno; il primo che esprime l'avviso che il numero dei cantieri debba essere ridotto e che ciò debba avvenire per il gioco delle forze economiche e non per l'intervento diretto dello Stato, con relativi oneri finanziari; il secondo ordine del giorno si inspira a questi criteri: che debbano essere concessi allo Stato aiuti e provvidenze in via temporanea e ciò in dipendenza della disoccupazione delle maestranze operaie specializzate nell'industria delle costruzioni navali, in vista delle esigenze della navigazione nazionale. Circa le modalità per l'attuazione dei principi approvati con i suddetti ordini del giorno e in relazione al disegno di legge De Vito, è stata nominata una Sottocommissione composta degli on. Mauro, Giuffrida, Celesia, Ciano, Luiggi, Boggiano, Buozzi, Bogianchino, Donegani, Canepa e [illegible].

Il vescovo castrense Per gli ufficiali in pensione

Roma, 13, notte.

Il ministro della Guerra on. Di Scalea ha presentato alla Camera un disegno di legge per la soppressione dell'ufficio del vescovo castrense. La relazione, che lo accompagna, dice che rimarrà in servizio temporaneo sino al 30 giugno 1923 un nucleo di cappellani militari in numero non superiore a cinquanta per essere adibito alla cura e alle onoranze dei caduti in guerra (ufficio pietoso al quale già da tempo i cappellani attendono ed a cui non si potrebbe far fronte con diverso personale) e ad altri servizi transitori dipendenti dalla guerra. Al cessante vescovo di campo Monsignor Bartolomasi viene conferito il titolo di vescovo di campo onorario.

E' stata presentata alla presidenza della Camera la seguente richiesta firmata da 40 deputati: «I sottoscritti si onorano di chiedere all'E. V. che la proposta di legge dell'on. Calò sul trattamento di pensione per gli ufficiali in congedo pensionati richiamati alle armi per la guerra, già dichiarata d'urgenza fin dal 30 giugno 1921 da più di un anno a firma di circa 200 deputati, venga inscritta al N. 1 o dell'ordine del giorno della seduta di venerdì delle ore 10 per essere subito discussa prima delle vacanze, date le gravi condizioni economiche in cui versano gli ufficiali interessati».

In Tripolitania
Nabul occupata dalle nostre truppe

Roma, 13, sera.

Telegrafano al *Giornale d'Italia* da Tripoli: «Le nostre truppe hanno occupato Nabul; al confine della Tunisia, accolte festosamente dalla popolazione».

Matrimonio non consumato che provoca un uxoricidio

Napoli, 13, notte.

Un fosco dramma è accaduto a Isernia. Certo Antonino Tamasio ha ucciso la moglie Genoveffa Cifelli, venticinquenne, con due colpi di moschetto e cinque pugnalate, dandosi poi alla latitanza. Sulle cause della tragedia si hanno le seguenti notizie. La Cifelli aveva sposato il Tamasio Antonino contro la sua volontà per volere dei parenti. Compiuti gli sponsali, rifiutò di unirsi allo sposo. Allora la famiglia, viste inutili le sollecitazioni, fece pratiche per l'annullamento del matrimonio che non era stato consumato. Il Tribunale di Isernia, su ricorso per vizio di consenso, essendo risultata captata la volontà della donna, annullava il matrimonio. Il Tamasio ricorse in appello, ma anche qui il matrimonio fu annullato e la sentenza resa esecutiva. Il Tamasio allora giurò di vendicarsi ed attesa la donna in una strada deserta, la uccise come abbiamo detto, dandosi poi alla latitanza.

I funerali del gen. Ferigo

Udine, 13, notte.

Oggi alle 16 ebbero luogo solenni onoranze funebri al generale Ferigo, la cui salma fu trasportata da Bukarest dove il generale si trovava quale addetto militare. Era rimasto ferito ad Adua quando era tenente ed era stato più volte decorato nell'ultima guerra. Alle onoranze parteciparono tutte le autorità di Udine; parecchie della provincia e grande folla.

I "sovburg,, ed i pescecani del comunismo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, mattino.

Da una lettera inviata da un grande industriale di Pietrogrado alla sua famiglia in Lettonia e trasmessa da un corrispondente di Riga, si apprende, fra molte altre cose interessanti, che i nuovi russi e gli ex-borghesi russi si sono adattati benissimo al regime sovietista. L'industriale in parola per tornare a Pietrogrado ha effettuato il suo viaggio in vettura-letto ed ha preso i suoi pasti al vagone-restaurant, la cui cucina non era cattiva. Grazie alla nuova politica economica, egli scrive, si viaggia in Russia abbastanza comodamente; il suo scompartimento era affollato come ai tempi del vecchio regime; l'illuminazione elettrica funzionava normalmente. Egli assicura che i «sovburg», cioè i borghesi sovietisti di oggi viaggiano con un comfort eguale a quello dei borghesi del vecchio regime.

«Noi viviamo a Pietrogrado ed a Mosca in un'atmosfera bizzarra piena di contraddizioni. I «puri» sono di nuovo al potere dopo il ritiro di Lenin. Essi dirigono il Comitato esecutivo centrale, dominano nei Consigli dei commissari, inspirano ai Krassin e ai Litwinoff le loro dichiarazioni intransigenti; in una parola essi fanno dei grandi gesti. Ma noi ci preoccupiamo pochissimo delle loro mene; all'infuori dei comunisti puri, vi sono dei pescecani del comunismo, migliaia di ex-militanti, di ex-rovesciatori di troni, di demolitori del capitalismo che sono ora diventati nostri colleghi. La classe dei «sovburg» è un miscuglio piccante in cui accanto agli avanzi dell'ex-grande borghesia si possono trovare facchini arricchiti, marinai che hanno cominciato la loro carriera cinque anni fa col saccheggio dei palazzi, ideologi bolscevichi convertiti; in breve tutti coloro che sono «arrivati» col bolscevismo e grazie al bolscevismo. Sarebbe malagevole anche per il successore attuale di Lenin, spossessare o ricondurre all'ascetismo questa folla di gente rapidamente arricchita, decisa a godere in piena sicurezza e i cui appetiti sono altrettanto vigorosi come la loro volontà e i loro muscoli. Noi ex-borghesi, risuscitati grazie alla nuova politica economica, ci trinceriamo dietro questa catena dei nuovi colleghi e affidiamo loro la tutela dei nostri interessi. Sappiamo perfettamente che se i comunisti puri volessero fare sul serio macchina indietro questo slancio si infrangerebbe inevitabilmente contro la spinta impetuosa del loro entourage».

«Mi chiedete — prosegue la lettera — se veramente vi è una lotta di frazione fra i comunisti che possa condurre ad un colpo di Stato. Io non so però che cosa rispondere; evidentemente vi sono divergenze fra i diversi gruppi in tutti i Consigli e in tutti i Comitati che pretendono governare la Russia; talvolta sono gli evoluzionisti oppure gli ortodossi che impongono la loro volontà a questi organismi. Così il 4 giugno il Consiglio economico superiore ha diramato una circolare nella quale attirava l'attenzione sull'importanza crescente che il capitale privato acquista nella vita economica della Russia, sulla necessità di sostenere il suo lavoro con ogni mezzo, facendo soprattutto partecipare i capitalisti privati alla direzione delle cose. Lo stesso giorno il Consiglio dei commissari del popolo ha respinto il progetto di statizzazione delle assicurazioni ed ha confermato che questo ramo dell'economia nazionale deve rimanere monopolio di Stato. Il 5 giugno il commissario di agricoltura ha deciso di costituire la Banca agricola con partecipazione di capitali privati, e l'indomani il Commissariato del commercio estero ha declinato l'invito di partecipare ad una fiera internazionale».

Il conflitto orientale
In uno scambio di memorandum tra l'Inghilterra e la Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Il Governo francese ha fatto pervenire all'ambasciata di Inghilterra un memorandum relativo al conflitto orientale. Questo memorandum risponde a quello che il Governo britannico gli aveva fatto tenere la settimana scorsa.

L'Inghilterra aveva acconsentito, come si ricorderà, all'idea della riunione di una conferenza, che comprenderebbe i rappresentanti dell'Intesa, quelli della Turchia e quelli della Grecia. Questo è il progetto che la Francia non aveva cessato di raccomandare, e che i Turchi si erano dichiarati pronti a seguire. Ma l'Inghilterra poneva quattro condizioni, chiedendo anzitutto che la proposta di pace fatta dalle potenze dell'Intesa nella loro nota del 26 marzo u. s. fosse mantenuta, e che si facesse tutto il possibile per assicurarne l'adozione. L'Inghilterra chiedeva pure che la conferenza avesse luogo a Beikos. Il Governo francese non ha obbiezioni da fare, purchè i rappresentanti dei due belligeranti accettino entrambi di recarsi in quella località della Turchia Europea. Se non accettassero, bisognerebbe cercare un altro paese; ed il Governo francese mantiene l'offerta fatta precedentemente: egli è pronto a mettere una nave francese a disposizione della conferenza. L'Inghilterra chiedeva poi che il diritto di visita fosse riconosciuto alla Grecia per tutte le navi che fanno commercio a destinazione della Turchia. Il Governo francese non vi acconsentirebbe se non alla condizione che i due belligeranti fossero posti in un piede di uguaglianza, e cioè si riuscisse ad impedire effettivamente ogni trasporto di materiale da guerra a destinazione dell'esercito greco, allo stesso guisa che la Grecia potrebbe, grazie al diritto di visita, impedire ogni trasporto di materiale a destinazione dell'esercito turco. Inoltre bisognerebbe che le navi mercantili di tutte le potenze, senza nessuna eccezione, fossero sottoposte alle stesse regole.

Finalmente l'Inghilterra chiedeva che si rinforzasse nella Turchia asiatica la protezione delle minoranze cristiane. Il Governo francese è perfettamente disposto, purchè le misure suggerite a favore delle minoranze cristiane siano volontariamente accettate da entrambi i belligeranti, ed in particolare modo, nel caso presente, dalla Turchia. Si tratta infatti di concludere la pace; e la pace non può riposare che sull'accettazione volontaria delle stipulazioni che metteranno fine al conflitto.

Il "napoleonico,, frego di penna che sopprime uno Stato...
Per la Conferenza degli Ambasciatori il Montenegro non esiste più.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

La Conferenza degli Ambasciatori si è riunita stamane al Quai d'Orsay; e secondo i termini discreti del comunicato diramato alla fine della riunione, la Conferenza stessa si è occupata di varie questioni che riguardano l'applicazione dei trattati. Una di tali questioni merita una menzione particolare: poichè si tratta in qualche guisa del riconoscimento ufficiale della scomparsa di un vecchio Stato europeo, abolito di fatto fin dal 1919 sulla carta geografica; ma il cui atto di decesso non era stato ancora redatto: il Montenegro. Si discuteva stamane delle frontiere definitive tra l'Albania e la Jugoslavia. Si trattava di decidere una volta per sempre i limiti di questa frontiera e scrivere da un lato, «Stato Jugoslavo»; e dall'altro, «Stato Albanese». Venne così deciso. Ed ecco come, senza avere posto direttamente la questione del Montenegro, la Conferenza degli Ambasciatori ne ha consacrato la scomparsa.

La morte di un mecenate: Grubicy

Milano, 13, notte.

Umberto Grubicy, il fervente patriota e l'autorevole raccoglitore di opere d'arte, nonchè mecenate è morto oggi alle 14 a Torriggia sul lago di Como per male cardiaco. La notizia ha prodotto grande impressione.

Grave situazione a Novara
per lo sciopero e la "serrata,,
La rottura del concordato agricolo

Novara, 13, notte.

La proclamazione dello sciopero generale, che ha provocato la serrata degli stabilimenti, è venuta a creare una situazione grave quanto dannosa, che si va complicando fra una infinità di pericoli. Delle industrie lavorano solo quelle che non scioperarono in precedenza. Allo sciopero hanno aderito anche i lavoratori della terra inscritti alla Federaz. socialista. Di fronte a questa inattesa sospensione dei lavori agricoli, l'Associazione conduttori di fondi ha deliberato di addivenire alla completa rottura del concordato agricolo in vigore. I conduttori di fondi provvederanno alla continuazione dei lavori in corso. Questa decisione verrà tosto comunicata alla Federazione circondariale dei lavoratori della terra. La deliberazione è stata presa in assemblea stamane.

I fascisti del Sindacato nazionale hanno poi diffidato gli avventizi a riprendere domattina il lavoro e a non abbandonare il bestiame. E dalla Lomellina si sono concentrati qui forti nuclei di fascisti, i quali occupano le campagne dove i contadini scioperano. Si teme pertanto che possa venir impegnata una vivace lotta.

La giornata è trascorsa in continuo orgasmo e sono avvenuti incidenti deplorevoli in città e nei sobborghi tra fascisti e scioperanti e fra gli stessi operai pro e contro lo sciopero. Truppa, regie guardie, carabinieri, agenti investigativi, al comando di abili funzionari, percorrono la città e i sobborghi pel mantenimento dell'ordine e vengono compiute frequenti perlustrazioni dalla cavalleria. Finora però non si sono verificati incidenti gravi. E' giunto oggi il comm. Ellero, ispettore generale del Ministero dell'interno, per prendere la direzione del servizio di P. S., che finora è ottimo sotto ogni rapporto. Si prevedono però serie complicazioni.

L'ostruzionismo di alcuni industriali all'applicazione del concordato denunciato dalla "Fiom,,

Roma, 13, notte.

La *Fiom* dirama stasera il seguente comunicato:

«In questi giorni il segretario della Fiom, on. Buozzi, ha ripetutamente richiamato l'attenzione del Ministro del Lavoro sulla situazione creatasi in vari centri del Veneto, dell'Emilia, della Toscana e a Napoli, dove industriali metallurgici, calpestando il concordato vigente, vogliono subordinare la riapertura degli stabilimenti all'accettazione, da parte degli operai, di forti riduzioni di salari mai chieste nè prima nè durante lo sciopero generale di solidarietà. Il segretario generale della *Fiom* ha fatto osservare al Ministro che tali pretese, oltrechè coi concordati contrastano apertamente anche con gli impegni presi, durante le recenti trattative, dal comm. Jarach, dal comm. Agnelli della Federazione nazionale dell'industria metallurgica e dall'on. Olivetti, segretario generale della Confederazione dell'Industria, coi quali si stabilì che, con la risoluzione delle vertenze che avevano provocato lo sciopero nazionale di solidarietà e con la chiusura di questo, ovunque il lavoro doveva essere ripreso senza rappresaglie e col rispetto dei concordati.

«Il Ministro ha riconosciuto perfettamente giusti i rilievi della «Fiom» e ha dato disposizioni perchè, ovunque esistono vertenze, le autorità locali invitino le rappresentanze industriali e operaie a incontrarsi e accordarsi per la più sollecita ripresa del lavoro. Il ministro ha oggi comunicato all'on. Buozzi che, da telegrammi pervenutigli, risulta che in alcune località le trattative sono avviate verso la soluzione e che, in giornata di domani, confida di poter dare in merito risposte precise. La «Fiom» denuncia pertanto all'opinione pubblica la slealtà di quegli industriali che venendo meno agli impegni presi dalla loro organizzazione alimentano nuove agitazioni; slealtà tanto più deplorevole e addirittura inqualificabile, se si pensa che nelle regioni per le quali sono stati concordate dolorose riduzioni di salari, gli operai hanno obbedito all'ordine della loro organizzazione, per la ripresa del lavoro, con la più perfetta disciplina. Le sezioni della «Fiom» nelle quali sono in corso delle vertenze sono invitate a telegrafare nella giornata di domani a Roma lo stato delle vertenze stesse.

«F.to: *Il Comitato Centrale della Fiom*».

Cartella di rendita da 1000 lire che conduce alla scoperta di un furto

Savona, 13, notte.

Gli agenti investigativi Silvano e Di Terlizzi, chiamati al Banco di Cambio La Viola, dove uno sconosciuto cercava di esibire una Cartella di Rendita del Consolidato 5 0/0, di lire 1000, riconosciuta di provenienza furtiva, lo fermarono e lo interrogarono. Egli è certo G. G., che riuscì a provare che aveva ricevuto la Cartella in buona fede, a parziale pagamento di una motocicletta, che aveva venduto a Millesimo, ad uno sconosciuto. I due agenti si portarono senz'altro in quel Comune, dove, dopo lunghe e diligenti indagini, riuscirono ad assodare che il compratore della motocicletta era certo Lissandrelli Francesco, fu Matteo, di anni 40, parrucchiere, nato e domiciliato a Millesimo. Si recarono allora alla sua abitazione, dove si trovava soltanto la moglie di costui, Manzino Luigia, di anni 27, e ivi procedettero ad una accurata perquisizione. Nella cassetta a doppio fondo di un cassettone gli agenti rinvennero altre due Cartelle di Rendita di lire 1000 ciascuna, corrispondenti ai numeri di quella sequestrata. Si convinsero di essere di fronte al compendio di un furto commesso in Millesimo, nel 1919, in danno di certo Levratto Serafino. Furono inoltre sequestrate 9000 lire in Buoni del Tesoro e 5000 lire di Cartelle al portatore, il tutto per un ammontare di lire 15.500. La Manzino, interrogata, non seppe giustificare l'esistenza e la provenienza di tali titoli. Il Lissandrelli si è reso latitante. Si ritiene che nell'affare ci siano dei complici. Proseguono frattanto le indagini da parte dell'Autorità di P. S. per identificare le persone alle quali appartengono i Buoni e le Cartelle sequestrate.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Una «guida biellese» che non esiste. — Nella prima quindicina di marzo le Ditte Fratelli Trossi di Milano e Fratelli Cotonge di Torino, avevano ricevuto avviso da un tale Mario Gasca di Cesare, nativo di Torino e domiciliato a Casalla San Grato, con l'invito a fare inserzioni sulla sua «Guida Biellese». Le due Ditte accettarono e rimisero al Gasca la somma da lui richiesta. Non avendo più saputo nulla le ditte sporsero denuncia ai carabinieri di Biella. Risultò che il Gasca non ha mai fondato in Biella una pubblicazione del genere. Il Gasca è stato arrestato.

DA CUNEO

Benefica sottoscrizione di ferrovieri premiati. — I ferrovieri di Cuneo, che ubbidendo al dovere, hanno prestato servizio il 1.o Maggio, ebbero dall'Amministrazione ferroviaria, con il plauso, la paga di una giornata di lavoro a titolo di ricompensa. Per dimostrare il disinteresse al lucro, idealismo e portarono a compimento una sottoscrizione per venire in soccorso ai poveri albergati nei Pii Istituti di questa nobile e ospitaliera città.

REATI E PENE
Rubano a Parigi e sono processati a Torino

(*Corte d'Assise di Torino*)

Nella sezione straordinaria dove ieri è stato condannato a 2 anni di reclusione quel pregiudicato Bocchino (17 condanne) vigilato e proposto pel domicilio coatto, perchè offeso nell'«onore» uccise con due colpi di pistola automatica sparati a bruciapelo la propria moglie che trascurata e calpestata si rivaleva tradendo il talamo (i giurati hanno giudicato che avesse solo intenzione di ferirla), è cominciato un processo per furto che si trascina da un Tribunale all'altro da tre anni e per cui i tre imputati sono in carcere da ugual tempo. Sono Vignate Giuseppe fu Francesco, di Torino; Leone Giovanni fu Natale, orefice, di Milano, e Luè Pompeo fu Carlo, di Parigi, salumiere. Si tratta di un rilevante furto commesso in Francia. I tre sono imputati — dice l'atto d'accusa — di essersi in Parigi, nella notte tra il 24 e il 25 febbraio 1917, per trarne profitto, impossessati di una quantità di titoli del valore di circa lire 180 mila; di lire 6000 in denaro, di un orologio e catena d'oro, di due anelli d'oro, oggetti tutti racchiusi in una cassaforte che senza il consenso del proprietario Salvi Giuseppe tolsero dal di costui laboratorio di mobili in Faubourg S. Antoine di detta città, laboratorio sito in edificio destinato all'abitazione, nel quale essi penetrarono in unione e correità tra di loro e con un quarto individuo rimasto sconosciuto scassinando due porte ed asportandone la cassaforte stessa.

Siedevano alla P. C. l'avv. Giuseppe Obert e alla difesa gli avvocati Nasi, Camoletto e Bevinetto.

Il processo continua.

Le difese al processo della Black

(*Corte d'Assise di Torino*)

Nella sezione ordinaria della Corte d'Assise presieduta dal conte Marchetti, dopo la requisitoria del Procuratore Generale avv. Pellicari — unica voce d'accusa mancando in questo processo la Parte Civile — è incominciata la serie delle arringhe di difesa.

Per i coniugi Bovero, gli americani proprietari della ospitale villa di Mathi, e imputati di ricettazione, ha parlato l'avv. Colla per intanto, in attesa della difesa dell'avv. Goria-Gatti. L'avv. Baravalle ha parlato in difesa dell'imputato Magalli e l'avv. Testera pel Sicca nei riguardi del quale il Procuratore Generale ha ritirato l'accusa. L'avv. Marchisio ha pronunciato una elegante e sottile arringa in difesa dell'imputato Pizio sostenendo che il condannare quel ragazzo sedicenne per eccitamento alla guerra civile costituirebbe una beffa alla giustizia. Egli ricordò che il suo difeso ha sofferto già 17 mesi di carcere preventivo e che nessuna prova concreta lo accusa tanto che il P. G. ha ritirato l'accusa per l'omicidio, la rapina, i sequestri, ecc. Ha parlato in seguito con caldo impeto oratorio l'avv. Olivero pel Mazzarino, la figura centrale di questo processo. Il difensore ha sostenuto che se in un primo tempo, questo giovane quieto e di ottima famiglia, travolto dalla febbre di quei giorni ha potuto sbagliare, e lo ha lealmente confessato dichiarandosene e dimostrandosene pentito, non per questo deve essere imputato dei maggiori delitti a cui egli non ha partecipato.

Ieri hanno parlato l'avv. Signorini con chiara facondia in favore del giovine Trovati; l'avv. Ubandi pel Borghero; l'eloquente e ardente avv. Porrone per il Dellamore e l'avv. Farinelli con un'appassionata arringa in favore del De Vito. Oggi parleranno altri

SPORT

Ieri a Strasburgo sono state pesate le "due litri,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Strasburgo, 13 notte.

Oggi, la città ha assunto un aspetto d'insolita gaiezza. Mentre i velivoli partecipanti al concorso iniziato oggi, volteggiavano nel cielo, nelle strade erano fiori e bandiere, e tutti sembravano diventati ad un tratto sportivi. I quotidiani locali e parigini coi risultati del Gran Premio Motociclistico vanno a ruba e la vittoria italiana è magnificata da tutti i giornali sportivi.

Il grande avvenimento della giornata però è stato il passaggio al controllo delle «due litri», che parteciperanno al Grand Prix di sabato prossimo. Fino da stamane, quando le prime vetture si presentarono, una discreta folla si era portata in Piazza del Mercato Coperto, folla che è andata man mano crescendo. Nella mattinata si sono presentate al peso le macchine Roland Pilain, Sumbeam, Fiat, e nel pomeriggio le Ballot, Bugatti e Mathis.

La crociera dell'aerobus "Italia,, A Nisc e a Sofia

Milano, 13 notte.

Si riceve da Sofia: «Dopo le cordiali accoglienze e il ricevimento avuto a Belgrado martedì mattina, preceduto dalla staffetta, l'*aerobus* «Italia» che sta compiendo la crociera internazionale attraverso i cieli di Europa, è partito in direzione di Sofia atterrando a Nisc, ove era atteso dalle autorità militari locali, destando vivo interessamento. Gli aviatori hanno ricevuto manifestazioni di cordialità. In Jugoslavia non poteva certo essere compiuta migliore opera di propaganda italiana. Gli aviatori impossibilitati a proseguire subito causa un vento terribile che infuriava nelle gole di Nisc, la cui transvolata veniva effettuata in peggiori condizioni di quella delle Alpi, dovevano attendere che il vento si calmasse. Ripartiti alle 18 per Sofia, causa la cattiva benzina furono costretti ad atterrare, dopo 14 chilometri, a Zaribrod in un campo di fortuna ove la difficoltà del rifornimento di acqua costrinse gli apparecchi a rinviare la partenza per Sofia, che è avvenuta stamane. Dopo poche ore di volo gli aviatori arrivavano nella capitale bulgara, ove le autorità locali e italiane avevano preparato festose accoglienze.

La doppia traversata di Trieste

Trieste, 13, notte.

Ottimamente organizzata dall'U. S. Triestina (Km. 5). Il giovanissimo Borbuzio fu l'unico ne, si ebbe la Doppia Traversata della città dei giovanetti che non si fece raggiungere dalla categoria adulti nella corsa. Ottimi Terkoric, Bellemo e Juretic. Nella marcia Umek ha vinto brillantemente, minacciato dal polese Stercoric.

Faletto vince la Coppa Panatero

Una cinquantina di podisti hanno disputato iersera la Coppa Panatero km. 3500, messa in palio dalla solerte U. S. La Podistica. Il folto gruppo dei partecipanti, guidato da Borgnino, ha compiuto il percorso a forte andatura fino ad un chilometro dall'arrivo, dove Faletto ha staccato tutti gli avversari e ha preceduto al traguardo, nell'ordine, Borgnino, Romano, Gerbi, Sibello, Valente, Begetto, Carnevale, Riva e Devisoli. La Coppa Panatero, per la società che avesse i soci meglio classificati, è stata vinta dall'U. S. La Podistica (1.o, 2.o, 3.o, 5.o e 6.o).

Un gettone che non fa moneta

Tra Upton Sinclair e il giornalismo nord-americano (del suo paese) non c'è mai stato buon sangue. Da ragazzo, sedicenne, fu in prova come redattore all'*Evening Post* per una settimana, alla fine della quale aveva guadagnato l'enorme somma di due dollari e sessantasette soldi; poi guadagnò di più scrivendo « facezie, versi da strapazzo, novelle da 30 centesimi »; ma poichè lo scrivere a quel modo, pel cattivo gusto del pubblico, in fondo gli ripugnava, e fu... riso lo rendeva « tanta futilità davanti alla miseria e corruzione del genere umano », entrato in spirituale amicizia con Gesù, Amleto, Schelley, Milton e Goethe, corse via, andò a seppellirsi in una capanna nelle foreste vergini del Canadà e scrisse « quel che ei credette fosse il gran romanzo americano ». Tutti gli editori glielo rifiutarono; e allora lui lo stampò a sue spese, con una prefazione che diceva al mondo « quanto meraviglioso fosse il suo libro e come l'editore crudele lo avesse costinato », e mandò prefazione e libro ai giornali più importanti, due dei quali se ne occuparono, ma così poco seriamente da indurre il giovane autore « a rifugiarsi di nuovo nella solitudine selvaggia », ove vivendo sotto una tenda con la giovane sposa scrisse un nuovo romanzo « in cui egli riversò tutto il suo disprezzo per la gran metropoli di Mammone »: quel « *Principe Hagen* », che dovette sapor di scandalo alla redazione e ultraconservatrice schizzinosa e sofistica « dell'« *Atlantic Monthy* ». Da quel romanzo s'inizia la tremenda letteratura sociale di Upton Sinclair: contro la guerra civile (« *Manassas* »), contro i grandi trusts sfruttatori del lavoro schiavo e della igiene pubblica (« *La Jungla* »), contro il gran mondo dei miliardari dissipatori (« *Metropolis* »), contro le selvagge repressioni degli scioperi nel Colorado (« *Il re del carbone* ») e le infamie della polizia degli affari addosso ai socialisti e agli operai (« 100 % »); e più la penna possente dello scrittore picchia implacabile come un piccone demolitore sulle ingiustizie le miserie le vergogne della vita sociale, e solleva scandali enormi e discovre riposte brutture e denuncia delitti di uomini corporazioni sistemi, che dànno brividi di raccapriccio all'umanità dei lettori; e più — come è naturale — la « stampa gialla » a guardia del decoro e degli affari della società costituita fa guerra allo scrittore.

Ma quale guerra! Non critica fischiata... spietata all'opera dell'artista, non contrapposizione sia pure violenta alle tesi sociali e politiche dell'autore, ma diffamazione ingiuriosa, persecuzione sistematica contro l'uomo e il cittadino, perfino contro il Sinclair marito, con una fantasia d'invenzione addirittura diabolica, tra il feroce e il grottesco. Tanto, che narrandoci Upton Sinclair la storia delle sue avventure giornalistiche, dei suoi rapporti personali con certi giornali e giornalisti nord-americani, di libro in libro, di comizio in comizio, dalla casa al tribunale e alla prigione, un po' vien fatto di scuotere il capo per incredulità, e un po' vien da ridere. Tiri birboni di ogni genere, storielle buffe di cronaca pettegola e insinuazioni di carattere poliziesco; articoli, trafiletti, titoli, recensioni, interviste rovesciate o inventate, per far passare lo scrittore ora come un terrorista, ora come un pazzo sciocco, pigliandosela non soltanto coi suoi scritti e discorsi, ma anche coi suoi... capelli, con sua moglie, con le più intime faccende di casa e di famiglia.

L'edificante storia è narrata dal Sinclair nella prima parte del suo libro dal titolo: « *La marchetta* », che ora esce tradotto in italiano sotto un titolo anche più esplicativo (« *Il gettone della prostituta* »); e questa prima parte ha veramente di romanzo e ha l'interesse vivo delle pagine autobiografiche. E' infatti la propria avventurosa agitata vita che, con arte vivida di colori e sottile di ironie, egli dapprima ci racconta per dirci l'esperienza da lui fatta personalmente di certi sbalorditivi costumi e metodi di giornali e giornalisti americani; e qui tanto c'interessiamo allo spirito alle peripezie alle cose vissute dal singolare uomo e scrittore, che il giudizio sul giornalismo passa in seconda linea.

Ma non così dopo avere letto per intero il grosso volume, che nella parte seconda non è più storia personale artisticamente resa, bensì vuol essere nientemeno che un atto d'accusa universale contro il giornalismo — il « giornalismo capitalistico »: e quello bolscevico di Russia sarebbe dunque per definizione proprio uno specchio di verità, uno strumento di giustizia! — e ad altro non riesce che a dar l'impressione dell'incredibile, dell'assurdo. Di questa impressione di incredulità del lettore il Sinclair stesso si mostra accorto nella introduzione al suo libro giurando come un testimone in tribunale « di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità, con l'aiuto di Dio ». Un libro di fatti: « Chi legge deve convincersi che io ho avuto questo libro in mente per venti anni. Per dieci anni ho raccolto deliberatamente i documenti e serbato le testimonianze che ho tutte qui dinanzi a me mentre scrivo. Solo per alcuni fatti strettamente personali mi sono affidato alla memoria; ma questa in tali casi è vivace perchè i fatti toccatimi furono penosi, s'impressero come suggelli roventi nell'anima mia, tanto che ancor oggi, al solo richiamarli vedo i visi delle persone in essi implicate, sento il tono delle loro voci... Una ultima parola. In questo libro mi son gittato alle spalle tutte le convenienze ritenute abitualmente sacre; non ho risparmiato alcuno, ho narrato cose vergognose. E l'ho fatto non perchè io trovi un gusto speciale negli scandali, essendo per natura mia proposto alla impersonalità e non odiando nessuna creatura vivente. Coloro che io ho fustigati in questo libro non sono per me individui, ma forze sociali; li ho messi in piazza non già perchè hanno mentito intorno a me, ma perchè una nuova èra di fratellanza umana sta tentando di spuntare ed essi, che dovrebbero aiutarla a nascere, stanno strangolando la neonata in culla ».

Un'ultima parola è, questa che è poi la prima del migliore Sinclair; lo spirito di oltre opere sue contro le perniciose forze anti-sociali, lo stile stesso del suo pensiero di artista. Ma per quanto documentati appaiano i fatti enormi da lui imputati a giornali del suo paese, lo eccesso di generalizzazione nuoce alla attendibilità stessa della implacabile requisitoria e finisce per offendere la verità. Perchè la verità più persuasiva di ogni documento — si è che il giornalismo, capitalistico o non, può talvolta, come ogni altra forza sociale di questo mondo, trarre a sè anche del fango e imbrattarsene, ma non è per definizione brigantaggio... non è prostituzione!

Come al Sinclair sia venuto in mente un così obbrobrioso ravvicinamento, è detto in principio ed in fine del volume; ma non si tratta che di una trovata di cattivo artificio letterario. In principio, dunque, si narra che ad un comizio elettorale, certo candidato della « mentalità tipica dell'*Evening Post* », concionando « a turbine » contro la corruzione della polizia, che pigliava soldi dalle case di tolleranza della città, tirò fuori dalla tasca una marchetta di ottone e gridò: « — Guardate, ecco il prezzo dell'obbrobrio di una donna!... ». A quel comizio assisteva anche il Sinclair ragazzo, « e quella marchetta di ottone parve al ragazzo il simbolo della più mostruosa perversità del mondo. Egli tenne dietro, sera per sera, a tutti i comizi, e il giorno dopo ne leggeva la relazione sui giornali; era allora studente di scuola media, viveva in una pensione a quattro dollari la settimana che si guadagnava col suo lavoro; eppure si lanciò nella lotta per aiutare il suo oratore nella sua campagna, raccolse più di cento dollari che portò al candidato, al suo club, dove quegli stava mangiando... Il candidato fu eletto e fece, giunto al suo ufficio, quel che hanno fatto e fanno i candidati dell'*Evening Post*: cioè niente. Il giovanotto attese per quattro lunghi anni, con un certo smarrimento accompagnato da disgusto, che finì in rabbia. Così imparò l'orrida lezione: che esistono più specie di parassiti i quali vivono a spese della debolezza umana; che vi sono più specie di prostituzioni le quali possono essere tutte simboleggiate con la marchetta di ottone ». E in fondo al volume afferma che quella tal marchetta sta « come prezzo della prostituzione della mente nella busta dello stipendio di voi che scrivete stampate e distribuite i nostri giornali e le nostre riviste ». Tutti venduti, dunque, i giornalisti dell'altro mondo!

Esagerato, nevvero? Ma il più bello si è che, a conclusione del suo libro, Upton Sinclair lancia un fervido appello per la fondazione di un gran giornale o rivista « radicale » (*National News*) che dica almeno una volta la settimana « la verità al popolo americano sugli avvenimenti del mondo »: dove si vede come e qualmente, in fondo in fondo, egli stesso, sia ben lungi dal pensare sul serio che quel tal gettone, la « marchetta », anche nel paese della « stampa gialla » faccia moneta corrente nel giornalismo di ogni razza e colore...

HAMILCAR.

UPTON SINCLAIR: « Il gettone della prostituta » - Casa editrice Rassegna Internazionale, Roma (Lire 17,50).

I sorrisi ed i debiti di un'ereditiera

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, mattino.

La signora Frank Townley Brown, di Chicago, avendo ereditato una fortuna considerevole dal marito, è entrata in possesso di questa sostanza in questi ultimi giorni. Essa decise, secondo annunzia la *Chicago Tribune*, di regolare innanzi tutto i suoi creditori, ciò che prova che vi sono ancora a questo mondo dei debitori onesti. Essa convenne dunque in un garden party nel suo lussuoso palazzo tutti coloro ai quali doveva qualcosa: fornitori, imprenditori, ecc. Un the era stato preparato e la padrona di casa, in una bella toeletta candida, faceva gli onori offrendo pasticcini, dolci e champagne ai suoi ospiti, fra i quali erano anche il falegname, il lanternaio, ecc. Le cose andarono magnificamente. La padrona fu tutto quello che si poteva immaginare di più amabile; ma nel far questo, essa non perdeva di vista il proprio interesse, perchè come rifiutare qualche piccola riduzione delle note ad una graziosa signora che vi offre dei pasticcini e dello champagne in abbondanza, malgrado le proibizioni? Fatto si è che, alla fine del pomeriggio, la signora Townley aveva regolato tutti i suoi creditori senza eccezione e con il suo sorriso e con i suoi pasticcini aveva guadagnato sul regolamento di essi 25 mila dollari. Il garden party, invece non le era costato più di 1500 dollari!

L'Inghilterra invia 10 milioni d'oro in verghe agli Stati Uniti

Parigi, 13, mattino.

I giornali hanno da New York che alcuni banchieri di Nuova York, dicesi, hanno ricevuto informazioni particolari indicanti che Sir Auckland Geddes, ambasciatore di Gran Bretagna a Washington sarà al suo ritorno da Londra dove trovasi attualmente in ferie accompagnato da periti del tesoro inglese e che sarà pronto a discutere la questione del debito di guerra inglese verso gli Stati Uniti. Spedizioni di oro in verghe di un valore approssimativo di 10 milioni di dollari sono state fatte da Londra durante quest'ultima quindicina. Questo oro è spedito alla banca Morgan e si suppone che sia una garanzia dei 125 milioni di dollari di interessi ora scaduti sul debito britannico.

Il libro di Guglielmo II

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 13, mattino.

Nel prossimo ottobre uscirà il volume di Guglielmo II che avrà per titolo: « Avvenimenti e figure dal 1878 al 1918 », e sarà composto di 14 capitoli; eccone i titoli: Bismarck, Caprivi, Hohenlohe, Bulow, Bethmann Holwegg. La mia collaborazione nel campo amministrativo. Scienza e arti. I miei rapporti con la Chiesa. Esercito e Marina. Lo scoppio della guerra. Il Papa e la pace. La Corte di giustizia ed i neutrali. La questione della colpa. La rivoluzione e l'avvenire della Germania.

Le donne votano per la prima volta in Olanda

L'Aja, 13, mattino.

Nelle elezioni che hanno avuto luogo per la Camera dei deputati (seconda Camera) hanno votato per la prima volta le donne. In seguito alla partecipazione delle donne alle elezioni, il numero degli elettori è più che raddoppiato. Dai risultati delle elezioni si rileva un rafforzamento dei cattolici e dei protestanti ortodossi, i quali da parecchi anni formano una coalizione, la quale con quest'ultimo scrutinio ha ottenuto 59 seggi su 100 di cui si compone la Camera. Il numero dei seggi occupati dai socialisti e dai comunisti è stato ridotto rispettivamente da 29 a 20 e da 4 a 2. Il numero dei seggi dell'Unione per la libertà (liberali) è stato ridotto da 15 a 10.

Gli assassini di Rathenau sfuggiti all'accerchiamento dei poliziotti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 13, notte.

Com'era facile capire dalla comunicazione fatta dalla direzione della polizia berlinese, i due assassini di Rathenau sono riusciti a sfuggire definitivamente all'accerchiamento del forte nucleo dei poliziotti che erano sulle loro tracce. Sembra che essi si trovino in Baviera, oppure siano già riusciti ad attraversare la frontiera ceco-slovacca.

Drammatica giornata al processo del magistrato

L'interrogatorio dell'imputato e la deposizione del suo accusatore

Firenze, 13, notte.

Questa mattina alla presenza di numerosa folla si è ripreso il dibattito per il processo Mastrocinque.

Dopo un piccolo incidente sollevato dall'avvocato Scarpa ed alcune contestazioni mosse dal presidente alla signora Stasi ed al Mongardo, si passa all'interrogatorio del principale imputato, il Mastrocinque. Finita la contestazione delle imputazioni fatta dal presidente, il Mastrocinque comincia:

— Signor presidente, Debbo addentrarmi a combattere e demolire tutta la montatura a mio carico. Posso dimostrare la mia illibatezza e la mia onorabilità di magistrato. Non intendo fare l'elogio di me stesso. Ho citato testimoni, magistrati e avvocati che deporranno intorno a me.

"Ecco dove comincia la serie delle mie sventure!"

Il Mastrocinque, esaminata punto per punto la sua carriera, dicendo che sempre riscosse la stima e l'ammirazione dei superiori, parla dei processi da lui istruiti, fra i quali indica quello del furto di 2 milioni al Papa Leone XIII.

— Condussi l'istruttoria, dice, mandai a giudizio i colpevoli e ricuperai mezzo milione. In tale occasione fu arrestato anche un avvocato, a Genova. Il Papa mi mandò a ringraziare.

Parla poi di altri processi, fra cui quello Doria Canavelli ed altri.

— Si è detto, soggiunge, che io fui attaccato. Non è vero! Attaccarono mia moglie, non me! L'inchiesta eseguita sul mio conto mi riuscì favorevole e fui poco dopo promosso consigliere di Corte d'Appello. Si trovò che io ero sempre stato correttissimo. Quando andai ad Ancona vennero, uno dopo l'altro, vari primi presidenti che mi ebbero carissimo. Venne quindi il Capriolo. Ecco dove cominciò la serie delle mie sventure! Posso dimostrarvi che diedi sempre, di fronte al Capriolo, prova d'indipendenza e di integrità: ma egli era mio nemico e più volte si manifestarono fra lui e me violenti attriti, perchè io non accettavo imposizioni. Fu perfino inviato un rapporto anonimo al Ministero contro di me. Si fece tutto il possibile per farmi traslocare a Napoli. La guerra continuò sempre più grave e non potendo colpire me direttamente, si cercò di colpirmi attraverso altra persona.

Racconta poi tutte le angherie subìte durante l'istruttoria dal Capriolo. Passa quindi a difendersi contro i singoli capi di imputazione. Comincia con l'affare Bellardi. Dice che fu proprio lui, Mastrocinque, che nel periodo in cui si doveva iniziare la causa Bellardi chiese di essere esonerato dal sedere nella sezione civile. Riguardo al Mongardo, dice di aver dato ordine a sua moglie — che non è molto forte di cervello — che non lo ricevesse in casa. Fece una violenta scenata allorchè seppe che non era stato obbedito. Allorchè fu arrestato il Mongardo, il presidente Capriolo mandò a chiamare il Mastrocinque e gli annunciò l'arresto del Mongardo, avvenuto sulle scale di casa sua. Il Mastrocinque chiese di essere ricevuto dall'istruttore, ma il Capriolo non volle riceverlo. Allora il Mastrocinque redasse dei memoriali.

I rapporti con la moglie

Parlando dei rapporti fra lui e sua moglie dice che la sposò per amore e che essa era buona. Soltanto era troppo prodiga ed abituata a fare dei debiti.

— Del mio stipendio — dice — non serbavo che 5 lire al mese; tutto il resto andava in casa. I debiti che successivamente mia moglie faceva, furono da me pagati. Come marito ho sempre adempiuto al mio dovere, dandole buoni consigli.

Aggiunge che è una calunnia affermare che fosse d'accordo con la moglie nelle questioni incriminate. Trattando dell'accusa riguardante l'affare Riparini, espone considerazioni per le quali risulta che non si può assolutamente parlare di corruzione. Dimostra poi come la sentenza in sede di Corte d'Appello, che assolveva il Riparini per non provata reità, fosse giusta in linea di fatto. Del resto, dice, la sentenza fu estesa dal consigliere Capobianco.

Il Mastrocinque parla poi dell'affare Mongardo e dice che anche qui si tratta di una montatura.

— E' evidente — dice — che se mia moglie avesse avuto 2000 lire dal Mongardo per la causa contro il Giacobini, la prima cosa che avrebbe fatto il Mongardo sarebbe stato di farsi restituire la somma che avanzava da mia moglie.

Trattando di altre imputazioni il Mastrocinque ribatte tutte le accuse mossegli.

— E' una vendetta del Capriolo — aggiunge — che era geloso di me. Aveva la moglie che era nemica della mia, la quale, imprudentemente, si rifiutava di dare dell'« eccellenza » alla moglie del Capriolo.

Il cav. Mastrocinque conclude dicendo di essere assolutamente innocente ed esprimendo la sicurezza dell'assoluzione che il Tribunale non gli vorrà negare.

L'on. Rosadi gli muove alcune contestazioni.

— E' vero — gli chiede — che ella è stato una volta separato dalla moglie?

— Sì, per otto mesi, perchè volevo punirla delle sue dissipazioni.

Il Mastrocinque, su richiesta dell'on. Rosadi, dice poi come conobbe la moglie. Disse di aver avuto un solo figlio e di aver sempre tenuto un modestissimo tenore di vita.

Verso la fine dell'udienza il rappresentante della Parte civile, avv. Campodonico, chiede se sia vero che la moglie del Mastrocinque aveva la chiave dell'armadio, dove si conservavano gli incartamenti processuali. Mastrocinque non vorrebbe rispondere, dicendo che quel fatto fu escluso da una severa inchiesta. La risposta fa nascere un pandemonio fra gli avvocati della Parte civile e della difesa. Allora il Mastrocinque dice che un cancelliere era l'informatore dei processi pendenti. Egli dava notizie a sua moglie e ad altre signore.

— Sopra queste informazioni del cancelliere, però, posso assicurare — aggiunge — che si vendeva del fumo.

— Quanto al Mongardo credo, conclude il Mastrocinque, che l'informatore di mia moglie sull'affare Bellardi fosse proprio lui e che proprio sia stato lui a proporre l'affare a mia moglie.

L'udienza è rinviata al pomeriggio.

Il conte Bellardi aveva una causa con la madre

Alle 16 allorchè l'udienza si riapre, c'è una novità. La signora Stasi ha dichiarato che non interverrà all'udienza, sentendosi male. Il P. M., poco dopo la signora Stasi appare, di questo rifiuto. In seguito alle insistenze del P. M., poco dopo la signora Stasi appare, scortata da un carabiniere, e si siede al suo solito posto.

E' fatto venire Cruciano Cruciani, parte civile, per avere avuto parte nella causa Rosati. Dice che la sentenza, per opinione sua e opinione di tutti, fu effetto di corruzione.

Tullio Rosati, figlio di colui che vinse la causa, ha dichiarato che se la sentenza risulterà effetto di mali arti, è disposto ad accordarsi nel senso di dare una giusta contribuzione.

Si chiama il conte Domenico Bellardi e si prevedono incidenti.

Anche il conte Bellardi appare molto nervoso. Comincia col fare la cronistoria della causa e dice come si dibattesse, in quel tempo, una causa civile fra lui Emilio Bellardi e sua madre Clorinda Ascani, causa che si trascinò in diverse sedi fino ad arrivare alla Corte di Appello, la quale respinse le ultime istanze, condannando l'Emilio Bellardi alle spese. Il Bellardi dice che un giorno il Mongardo andò da lui, domandandogli se aveva qualche causa. Gli rispose che, essendo uomo in mezzo ai partiti, aveva avuto cause di diffamazione per mezzo della stampa; ma che in quel momento non aveva cause penali di carattere politico, ma aveva una causa civile riguardante suo padre. Il Bellardi continua:

— Allora Mongardo mi disse: « Le cause civili sono pericolosissime: bisogna ungere ». Non diedi seguito allora a questa cosa. Mio padre perdette la causa. Si trattava di una correzione materiale. Poco più tardi, alcuni giorni dopo, ritrovai il Mongardo, il quale mi domandò come era andata a finire la causa di mio padre. Gli risposi che l'avevo avuta fra capo e collo. Allora il Mongardo mi disse che se avessi dato retta a lui, le cose non sarebbero andate come erano andate. Mi accennò poi che se avessi fatto qualche cosa, si sarebbe potuto procedere all'ordine di riassunzione, ma che sarebbe stato necessario sborsare una somma di qualche migliaio di lire. Non vidi più, per qualche giorno, il Mongardo. Egli mi cercò più volte, sempre allo stesso scopo. Io non volevo occuparmi del fatto; ma ne parlai all'avv. Pettori, il quale mi consigliò a parlare coi capi della Corte d'Appello.

Un conte che diventa principe

— Io, continua il Bellardi, ne parlai col comm. Capriolo e gli raccontai che il Mongardo mi aveva detto: « Guardi che è ancora in tempo, perchè la causa deve riassumersi ». E mi aveva accennato che la riassunzione si sarebbe avuta con denaro. Al Capriolo dissi: « Badate che qui nasce uno scandalo! ». Capriolo mi rispose: « Dica tutto; faccia tutto; io ho già informato il Ministero di Grazia e Giustizia. Si metta d'accordo con la Questura ». Mi misi d'accordo con la Questura e avvenne quello che tutti sanno. Hanno detto che era strano che il Mongardo fosse stato arrestato lungo le scale del Mastrocinque, mentre bisognava farlo arrestare dopo l'esecuzione del fatto. Devo dire che il commissario Tamburo mi ha dichiarato che le autorità volevano arrestare il Mongardo e non toccare il Mastrocinque. Perciò Mongardo fu fermato prima che arrivasse all'appartamento del Mastrocinque.

Il Bellardi a questo punto si riprende: — Torno indietro! Devo raccontare che quando il Capriolo mi annunciò che aveva informato il ministro di Grazia e Giustizia il sostituto Sigardi mi disse: « Lei non ha agito da conte, ma da principe, perchè ci libera da un elemento che disonora la magistratura! ».

Una scena drammatica: Mongardo inveisce contro Bellardi

A questo punto il Mongardo eccitatissimo si alza ed investe il Bellardi con parole gravissime. Sono ingiurie e maledizioni: « Sei un falsario! » dice il Mongardo, « sei un infame! Ne darai conto a Dio. Questo assassino è venuto a casa mia a carezzare il mio biondo bambino ».

L'eccitazione dell'ambiente è grande. Tutti si alzano. Gli avvocati della difesa investono il Bellardi, il quale grida: « Di quello che dite mi renderete ragione. Non subisco sopraffazioni. Molti, tra voi, mi conoscono ». L'eccitazione aumenta. Unico a conservare la calma è il presidente. E in grazia sua l'ordine può essere ristabilito.

P. M. a Bellardi: — Perchè ella pensò che si trattava del Mastrocinque?

Bellardi: — Perchè ancora non si sospettava che del magistrato Mastrocinque.

Mastrocinque: — Il Mongardo parlò al Bellardi della causa Biagini. Ebbene, quella causa fu trattata in Tribunale e non in Corte d'Appello.

Avv. Scarpa: — Il piano della sorpresa sulla scala del Mastrocinque fu combinato nel gabinetto del Capriolo?

Bellardi: — Fu combinato dalla Questura, e quando si trattò del piano mi domandarono: « Li ha i denari lei? Se no, li approntaremo noi ». Io risposi che avevo a disposizione 1000 lire e così si contrassegnarono i biglietti da 500 lire. Anzi voglio presentare un biglietto da 500 contrassegnato, che ho voluto conservare. Eccolo qui!

E il Bellardi presenta il biglietto al Tribunale. Il Mastrocinque si alza e dà larghissime spiegazioni di carattere giuridico sulla causa Bellardi.

Rosadi: — Si dia atto a verbale che la causa civile Bellardi è stata sospesa in vista dell'attuale processo e che vi sono trattative di riconciliazione.

"Si parla di far piacere a Capriolo!"

Bellardi: — Spiego... voglio spiegare!

Rosadi: — C'è poco da spiegare! A quanto pare il Bellardi ci ha già guadagnato qualche cosa, da questa causa penale.

Bellardi: — Non giochiamo con le parole. Spiego. Per delicatezza abbiamo soprasseduto al seguito della causa, perchè se avessimo continuato la causa civile tutti gli avvocati del nostro avversario Masini avrebbero detto che si sarebbe avuto causa vinta, perchè si faceva un piacere a Capriolo.

Avvocati della Difesa: — A verbale! Si parla di far piacere al Capriolo.

Giannasso Lorenzo compare anch'egli come parte lesa. Si tratta della questione della lana, acquistata per l'istituto « Aiuto materno » nel gennaio del 1921. La Mastrocinque acquistò dalla Ditta Giannasso 11 pacchi di lana per un importo di 1177 lire. Non fece mai pressioni per il pagamento di questa lana, fino a che non fu arrestata la Mastrocinque. Allora si rivolse alla presidenza dell'« Aiuto materno », la quale disse che l'« Aiuto materno » aveva ricevuti, in tutto, due abiti di lana. La parte lesa Giannasso dichiara poi che quella qualità di lana non l'avrebbe consegnata se non fosse stata richiesta in nome dell'« Aiuto materno » stesso.

Essendo assenti alcune parti lese e testimoni si dà lettura delle loro deposizioni scritte.

L'udienza è tolta alle 19.

Una tremenda grandinata abbatte alberi e vigneti sulla Serra

2 milioni di danni

Biella, 13 notte.

Ieri sera, una furiosa, straordinaria grandinata cadeva sul paese di Zubiena, posto sulle falde della Serra, producendo effetti terribili. I chicchi raggiunsero sul terreno l'altezza di 20 centimetri; erano grossissimi ed accompagnati da vento furioso, sicchè si abbatterono sul raccolto con grande violenza. Tutto fu devastato e distrutto. I chicchi si ammonticchiarono anche sulle strade, interrompendo in vari punti la circolazione. I contadini hanno visto, con disperazione, distrutto tutto il loro lavoro al momento del raccolto. Si contano 300 famiglie colpite in questo modo dal grave flagello. Una visita alla zona di Zubiena ci ha convinti della entità del disastro. Alberi da frutta e viti sono ridotti assolutamente senza foglie e in molti punti sono stati abbattuti, cosicchè per 2 o 3 anni è perduta la speranza del raccolto.

Anche i paesi di Cerrione, di Borriana, di Magnano e frazioni, posti sulle falde della Serra, verso il Biellese, sono stati gravemente colpiti. Il raccolto del grano e dell'uva è rimasto gravemente danneggiato. La temperatura, in seguito al cataclisma aereo, si è notevolmente abbassata. I danni eccedono ad oltre due milioni.

Un marito energumeno

Biella, 13 notte.

Per dirimere una questione di separazione legale, iniziata sette anni fa da certo Bonino Lorenzo fu Giovanni, di anni 40, residente a Barazzetta, contro la propria moglie Givone Sofia, di Giuseppe, di anni 34, residente a Val d'Andorno, l'avv. Argentero aveva invitato la Givone a presentarsi nel suo studio. La discussione cominciò, presente il marito. L'avv. Argentero redarguì il Bonino per le minaccie di morte da lui espresse, durante le lunghe discussioni contro la moglie. Uscita la Givone dallo studio, fu seguita dal marito, che giunto ad un certo punto della strada da Biella-Piazzo al Bottalino, le diede una forte spinta, facendola rozzolare giù per la riva. Quindi, dopo averla inseguita, la percosse brutalmente con pugni e calci tentando di strangolarla ma, fortunatamente, senza riuscirvi, per la resistenza opposta dalla donna e per l'accorrere di persone attratte dalle grida della Givone. Il Bonino riusciva a darsi alla fuga. La Givone fu trasportata alla propria abitazione e curata di gravi lesioni. Il Bonino Lorenzo venne più tardi arrestato dai carabinieri e denunciato per mancato omicidio.

Giornali e riviste

Un argomento interessante per la donna è e sarà sempre il matrimonio. Ordinariamente gli usi più strani e talvolta grotteschi accompagnano l'unione dell'uomo e della donna nei vari paesi del mondo. Nell'India, per esempio — ricorda la *Tribuna* — nel giorno delle nozze i due felici fidanzati si ricoprono scambievolmente di terra d'ocra. Nell'isola di Sumatra il matrimonio diventa addirittura un rito macabro poichè un uomo non può sposare la donna del suo cuore se in tale faustissimo giorno di nozze non depone ai suoi piedi quale omaggio singolarissimo il cranio di un nemico. Nel regno di Fuin, in Africa, le nozze avvengono in un modo molto sbrigativo, poichè il fidanzato si reca col proprio padre e col padre della sposa da un sacerdote feticista, e le nozze vengono così concluse senza l'intervento della sposa. Presso i Cafri, poi, basta comprare dieci buoi per aver diritto ad una moglie. In Giappone, si sa, la funzione matrimoniale è accompagnata da riti caratteristici. Fra questi è noto come si accenda un gran fuoco che viene sempre più alimentato dagli amici e si gettano tra le fiamme i giocattoli che divertirono la fanciulla nella sua infanzia. E non si deve credere che questi usi strani appartengano soltanto a popoli selvaggi, dove la donna è in posizione di schiavitù, ma anche in Europa, in pieno secolo XX, troviamo specialmente fra i contadini delle varie nazioni e dei vari paesi le più strane usanze. In alcuni paesi della Russia, per esempio, fino a pochi anni fa, durante il pranzo di nozze una tenda separava i due sposi e dopo le parole fatidiche del sacerdote: « L'uomo non dividerà ciò che Dio ha unito », le donne che partecipavano al pranzo, per provare la verità del salmo, cercavano strappare al marito la giovane moglie la quale si attaccava vigorosamente allo sposo, chiedendo protezione. Nella Finlandia la fanciulla porta alla sua cintola un fodero di pugnale e quando le si avvicinano i pretendenti è accettato quello fra essi che possiede il pugnale più bello e più esattamente uguale alla grandezza del fodero. In Albania la sposa, tutta adorna di galloni e di ori, siede davanti a due compagne le quali le gettano in grembo due manciate di confetti. Paese che vai...

***

Già poeta laureato in Campidoglio, Francesco Petrarca si recò la prima volta a Padova e da Jacopo II dei Carraresi, signore della città ebbe un canonicato: da Padova il Petrarca scrisse a Carlo IV imperatore per sollecitarlo a riunir l'Italia sotto il suo scettro; a Padova egli ricevette mediante il Boccaccio l'invito del Comune fiorentino ad insegnare nello Studio; ritornò poi il Poeta a Padova, accolto onorevolmente da Francesco da Carrara, figlio e successore di Jacopo; e, avendo il Petrarca scelta Arquà a sua dimora, il principe non cessò di onorarlo, visitandolo spesso e ascoltando anche da lui a quattr'occhi dei suggerimenti sul Governo dello Stato. Nulla di strano dunque che il Petrarca scegliesse questo medesimo argomento — l'unico anzi che gli sembrasse adatto allo scopo — anche nella lettera al Carrarese datata da Arquà 28 novembre 1373 e destinata alla pubblicità. Che così il Poeta abbia voluto compensare il principe dei benefici resigli da lui e dal padre, fu affermato e può essere; il Petrarca era ben conscio della propria grandezza e della gloria che poteva venire da lui anche a principi di alta fama; e con tale affermazione nulla si toglie al merito di Francesco I da Carrara per aver contribuito che l'irrequieto Poeta si trovasse bene nei suoi vecchi anni nello Stato di Padova. La lettera di Petrarca al Carrarese, — osserva il *Piccolo della Sera*, — già celebre nei secoli, dopo più di duecent'anni da che non si ristampava — l'ultima edizione è quella del 1581 — è ora ripubblicata in splendida veste tipografica a festeggiare il settimo centenario dello Studio di Padova. L'edizione, di soli 350 esemplari numerati, si deve all'iniziativa e alle spese della contessa Maria Papafava Antonini dei Carraresi nata Moricori Bracceschi di Perugia. E' questa nobildonna che insieme col suocero novantenne, conte Alberto e coi tre figli rappresenta ancora l'antica casa dei signori che dal 1318 al 1405 dominarono in Padova, lasciando segni cospicui della loro signoria non soltanto materiale.

***

Vi fu tempo nel quale un gruppo di brava gente, costituitosi in apposito comitato, partì in regolare crociata contro i rumori inutili. Poi sopravvenne la guerra e coi ben altri rumori che vi furono pel mondo, del benemerito comitato non si parlò più. Ora bisogna riprendere l'iniziativa. Infatti, non era una idea da gettarsi. La necessità della convivenza impone, specie nei grandi centri, il problema della riduzione dei rumori come uno dei più vitali. Ma non è giusto — nota un impersonabile collaboratore della *Sera* — che per provvedere a un particolare interesse o per appagar un particolare capriccio, altri, troppi altri, debbano essere danneggiati. Danneggiati, sicuro: danneggiati negli interessi, danneggiati nella salute, danneggiati nella tranquillità... Lo potete terminare voi questo articolo con quel pianoforte che suona di fronte alla mia finestra dal levar del sole? Dunque quel pianoforte mi danneggia negli interessi. Li potete avere voi i nervi a posto con quel pianoforte che ancora, dopo tre ore, non smette? Dunque quel pianoforte mi danneggia nella salute... Lo potete godere voi il vostro quarto d'ora di siesta, così salutare in queste giornate di precoce calura, con quel pianoforte che insiste implacabilmente anche quando tutti riposano? Dunque quel pianoforte mi danneggia nella tranquillità... Il collaboratore del giornale milanese è forse molto modesto. Un pianoforte? Ma è ancora l'idillio! Che cosa ne dice egli, infatti, delle indicibili automobili, delle ancor più indicibili motociclette senza scappamento, delle fruste dei vetturini, delle grida dei carrettieri, dei fischi dei tranvieri di rimorchio e soprattutto, dei discorsi, dei tanti discorsi, non sollecitati e non desiderati, di tanta gente?

***

Il fumatore di pipa ignora certamente il grande lavoro che occorre per fabbricargli l'oggetto che poi, riempito di tabacco, dovrà dargli la soddisfazione di riempirsi la bocca di fumo. Il legno più usato — osserva il *Faro* — è la radica: la radice di Erica maschio, che nasce e prospera solamente in Italia e precisamente in Liguria, Maremma, Calabria e Sardegna. Dalla terra viene estratto il cosidetto ceppo, questo passa all'abbozzo, cioè in stabilimenti appositi che preparano il legno prima di mandarlo alla fabbrica propriamente detta. L'abbozzo consiste nel tagliare il ceppo in pezzi di diverse misure: i pezzi vengono poi fatti bollire in acqua per 12-30 ore, poi passano alla stagionatura e qui si fermano per un minimo di 6 mesi. Dopo la stagionatura, l'abbozzo viene inviato alle fabbriche, ove con lavoro paziente si forma la pipa. L'abbozzo viene anzitutto sgrossato, poi tornito a macchina e finito a mano; perchè il tornio non può togliere delle angolature: con molta pazienza e cautela viene finito il corpo della pipa, che, dopo che il trapano si incaricò di fare il foro, viene pulito e levigato colla smerigliatrice pulitrice. Dopo tale operazione il corpo è di colore molto chiaro, occorre quindi tingerlo. Vari sono i sistemi di tintoria: il più usato è a base di bicromato di potassio. Dopo la tinta viene verniciato a stoppino e con ciò resta ultimato. Avviene poi il montaggio del bocchino, che è di corno, o di ebanite od altro prodotto. E la pipa è fatta.

Libri ricevuti

LEONE TOLSTOI, « Opere postume ». Ed. Apollo, Bologna. — L. 8.50.

LEOPOLDO CANTA, « Il regalo di nozze ». Ed. Cod... — L. 7.

GUIDO MANACORDA, « Studi e saggi ». Firenze, Le Monnier. — L. 14.

D. G. ROSSETTI, « Ballate », versione di R. PANTINI. Firenze, Le Monnier. — L. 6.

« Pagine straniere ». Collezione diretta da PAOLO BELLEZZA, Novelle scelte, V. Hugo, G. Eliot, G. Meredith — L. 4.

Gli artefici della vittoria s'intitola un'interessante raccolta di opuscoli biografico-illustrativi degli uomini della guerra, opuscoli di cui è cominciata la pubblicazione a Firenze, presso la Società Tipografica Editoriale Porta. Finora sono stati pubblicati, nella serie dei « Condottieri »: « Enrico Caviglia », profilo di F. T. Marinetti; — nella serie degli « Eroi »: « Antonio Cantore », profilo di Mario Bisi; — nella serie dei « Martiri »: « Cesare Battisti », profilo di Renzo Marandino; — e nella serie dei « Volontari »: « Filippo Corridoni », profilo di Alceste De Ambris. — Ciascun opuscolo costa due lire.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Cammin facendo...

La fonte della salute

Che cosa manca a Torino per essere considerata una stazione di cura? Nulla! Assolutamente nulla! Sulla sponda sinistra del Po, proprio di fronte al Pilonetto, la popolazione ingegnosa ha creato una... spiaggia, che è alla sera frequentata da un nugolo di bagnanti, che si tuffa, anche senza i regolamentari, ma superflui e impacciati costumi, nelle chiare acque del fiume; ha una principesca villeggiatura nel Parco del Valentino, ha sulla verdeggiante collina un campo bellissimo di ascensioni non troppo costose, e per ultimo anche una... fontana della salute, che potrebbe far concorrenza alle più reputate e giustamente famose. La fonte butta le sue chiare e fresche acque fra il Castello Medioevale e lo Châlet. Per conoscerle con precisione l'ubicazione basta recarsi in una qualunque ora del giorno in quella zona del lungo Po, ove serpeggia un solito assembramento di persone: là è la fonte!

Vi conviene ogni specie di gente: vi si trova il mendicante che, armato della sua ciotola, cerca calmare la sete accumulata lungo le strade polverose ed assolate, nel forzato vagabondaggio, l'operaio uscito dall'officina, la brava massaia con una nidiata di bambini, l'impiegato... E bene spesso si soffermano curiosi colombi innamorati, gruppi di studenti e frotte di sartine. Fra uno strillo e una risata, tutti bevono l'acqua portentosa. Non poche sono le persone che si fermano a bere due, cinque e persino dieci bicchieri d'acqua, il numero che si sono prefissi per la cura; altri, dopo avere pazientemente atteso il turno, riempiono uno o due fiaschi o bottiglie e se ne vanno col prezioso carico.

I fedeli della fonte si raccolgono sui gradini di pietra, sulle roccie, sull'erba o sulla balconata che guarda il Po, e centellinano lentamente, amorosamente, come compiendo un rito, la loro bevanda, o bevono a garganella copiose sorsate schioccando la lingua sul palato, come se gustassero un liquore squisito. E si annodano conoscenze e si intessono conversazioni, delle quali l'acqua miracolosa dà il motivo. Alcuni, che si piccano di analisi chimica, ne spiegano la composizione - tanto di carbonato, tanto di ferro, e persino, si assicura, traccie di iodio! -. La conclusione è sempre la stessa: «Questa è superiore a tutte le decantate acque medicinali che si conoscono!».

— Ha già compiuto miracoli — dice un vecchietto sulla cui barba bianca luccicano a guisa di brillanti alcune gocce di questa acqua portentosa. — Ha guarito gastriche ribelli, atonie intestinali ritenute incurabili... E cita casi specifici, e nomi, e professioni, e indirizzi.

Questa *réclame* spicciola, non appariscente, ma continua, ottiene per risultato un sempre crescente afflusso di clientela. La posizione ove l'acqua sgorga è magnifica: sul dinanzi un terrazzo sporge sul Po, dalle cui acque sale, anche nelle ore più torride, un delizioso senso di frescura; ai lati due scalinate fiancheggiate da roccie artificiali, e sullo sfondo la ricca gamma di verde dei pini e degli ippocastani, alcuni dei quali stendono giudiziosamente i rami fronzuti a portare un'ombra discreta sulla fonte.

Il getto d'acqua, sul quale il sole filtrando fra il fogliame accende scintille d'oro, scende ininterrottamente, gorgogliando in sordina la sua monotona canzone nella pozzetta tappezzata di muffe di un verde smeraldo. Due o tre ragazzi a turno vanno nell'insenatura a riempire capaci bicchieri coll'acqua miracolosa. Essa è così fresca che il cristallo appare subito appannato e come smerigliato. La bevanda viene offerta ai clienti, e quando si tratta di novizi, i piccoli garzoni ne vantano i pregi:

— Assaggi, sentirà come è discola. E fa bene: prepara lo stomaco se non si ha ancor mangiato, aiuta la digestione quando si è a stomaco pieno. Chi l'ha bevuta una volta ritorna...

Quasi a conferma del suo dire, il ragazzetto mostra con un cenno della mano tutta la numerosa e affezionata clientela.

— E tu stai qui tutto il giorno?

— Sì.

— E guadagni?

— Dalle dieci alle quindici lire per giornata, a seconda della generosità dei clienti. Io ed i miei compagni abbiamo stabilito una tariffa fissa, ma vige la consuetudine di percepire quattro soldi per bicchiere... Non è un prezzo eccessivo, data la bontà di quest'acqua...

— E tu ne bevi?

— Io no... la vendo!

— E non vengono altri a farti concorrenza?

— Noi ci siamo da tanto tempo, che ormai abbiamo acquisito il diritto dell'esclusività. Poi al bisogno un tale diritto lo sapremmo far rispettare...

Nei momenti d'ozio, quando cioè la ressa degli avventori si dirada, i ragazzi che per timore di perdere l'acquisita esclusività non abbandonano la zona, si esercitano a lanciare piastrelle levigate sul pelo dell'acqua facendole rimbalzare lontano lontano verso l'opposta riva, accompagnando i loro giuochi con grida e richiami. E non solo per loro questo chiaro specchio d'acqua nel quale passano di tratto in tratto imbarcazioni delle vicine società di canottieri, è oggetto di ammirazione e di svago. Su tutti i frequentatori della fonte il magnifico scenario opera col suo fascino. Alla sera quando nell'acqua illustra brillano tremolanti a migliaia le stelle che il cielo munifico vi ha lasciato cadere, o si riflettono mobili ghirigori di luci rosse e gialle fissate a poppa delle barche che lentamente risalgono la corrente, il terrazzo è gremito di persone. Ed anche la riva ed i vicini prati brulicano. Questa fonte, che a differenza delle altre non ha orario di sorta ma è sempre aperta dall'alba al tramonto e dal tramonto all'alba lavora alla sera ancor più che durante il giorno. Famiglie intere portano qui il necessario per la cena che innaffiano abbondantemente coll'acqua della salute. E tutti ne bevono, eccezion fatta di qualche vecchio seguace di Bacco, il quale se non è alieno di cenare all'aria aperta, preferisce però portar con sè un capace fiasco di vino o falso barbera che per lui rappresenta la sola, autentica e genuina... fonte della salute!

Come ad un qualunque spettacolo, il pubblico sfolla verso le 24. A notte alta qualche raro randagio o qualche raro vagabondo che va a cercare sotto i ponti del Po un giaciglio per la notte, si ferma passando a bere un sorso d'acqua, poi finalmente la fonte resta sola a cantare alle stelle la sua monotona canzone.

U. P.

Il nuovo prezzo del pane

approvato dalla Giunta

Il Sindaco comunica che la Giunta municipale ha deliberato il seguente calmiere per la vendita del pane a decorrere dal 14 luglio 1922. Pane in forme di peso da 200 a 300 grammi al Kg. L. 1,85. Pane in forme di peso da 70 a 120 grammi e pane in forme di bastone liscio in peso da 130 e non oltre i 150 grammi al Kg. L. 2,10.

Non è soggetta a calmiere la vendita del pane in forme di peso inferiore a 70 grammi, del pane al burro ed all'olio, del pane di semola confezionato unicamente con farina tipo zero o doppio zero, senza impiego di farina di qualità comune, e dei grissini.

La vertenza dei panettieri

Il progetto dell'ufficio consorziale

In seguito alla decisione presa durante il colloquio avvenuto in prefettura fra proprietari di forno ed operai il direttore dell'Ufficio provinciale di collocamento e disoccupazione, avv. Bernabò, ha formulato ieri un progetto di regolamento per l'ufficio di collocamento dei lavoranti panettieri ed in mattinata lo ha sottoposto ai delegati degli operai, i quali lo accettarono apportandovi piccole modificazioni su alcune modalità. Il progetto di statuto formulato, che costituisce il primo articolo del contratto di lavoro, è il seguente:

1.o) E' istituita alle dipendenze dell'Ufficio consorziale di collocamento una sezione dello stesso che si occupa esclusivamente del collocamento degli operai panettieri. L'Ufficio consorziale si riserva di ammettere nel proprio Consiglio di amministrazione, dopo congruo esperimento, un rappresentante dei datori di lavoro e uno dei lavoratori.

2.o) Il direttore dell'Ufficio consorziale ha la direzione amministrativa della sezione, mentre la direzione tecnica del collocamento è affidata alle commissioni paritetiche interne, che assumono la responsabilità dell'andamento dell'ufficio attraverso i membri di turno. La Commissione paritetica è composta di sei membri di cui tre di parte padronale e tre di parte operaia; il presidente viene nominato, fra membri estranei alle due rappresentanze, dal Consiglio di amministrazione dell'Ufficio consorziale di collocamento. Il direttore dell'Ufficio consorziale fa parte di diritto della Commissione paritetica e può partecipare alle sedute con voto consultivo.

3.o) L'Ufficio di collocamento è assolutamente gratuito tanto per i datori di lavoro, quanto per gli operai. Alle spese per il funzionamento provvederanno i contributi del Ministero per il lavoro e la previdenza sociale del Comune e degli Enti locali.

4.o) Il personale dell'ufficio viene assunto a mezzo di concorso. E' titolo di preferenza la conoscenza e pratica tecnica della professione. A giudicare i titoli dei concorrenti verrà delegata la Commissione paritetica.

5.o) La sezione panettieri si occupa esclusivamente del collocamento fisso, provvisorio o per turni dei panettieri di Torino e provincia. L'ufficio eseguisce inoltre il controllo giornaliero dei disoccupati aventi diritto al sussidio di disoccupazione, con le norme e modalità concordate fra l'Ufficio consorziale e la Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione.

6.o) E' fatto assoluto divieto tanto agli impiegati dell'ufficio quanto ai membri della Commissione paritetica di servirsi in qualunque modo dell'ufficio stesso per scopi che non siano strettamente tecnici e relativi al collocamento.

7.o) Per quanto riguarda la scelta della sede essa viene demandata alla Commissione paritetica in accordo con l'Ufficio consorziale di collocamento.

8.o) Le prestazioni dei membri della Commissione paritetica sono assolutamente gratuite.

Dopo l'accettazione del progetto da parte della rappresentanza operaia sono stati convocati presso l'Ufficio consorziale di collocamento i rappresentanti dei proprietari di forno. Essi hanno preso visione del progetto e si sono riservati di sottoporlo per l'accettazione al Consiglio della propria associazione ed all'assemblea dei proprietari ma non hanno fissato il giorno preciso per notificare la propria decisione. Dalla discussione seguita si è avuto tuttavia l'impressione che essi non siano contrari, in linea di massima, ad accettare il regolamento. Se l'accordo su questo primo articolo sarà presto raggiunto la vertenza sarà composta in breve tempo poichè le altre questioni si presentano più facili a definirsi. Ma se anche le odierne trattative dovessero fallire la Prefettura provvederà a risolvere d'autorità la vertenza.

Gli operai chiedono il calmiere anche sulle farine

Alla sede dell'Unione del Lavoro si sono riuniti ieri, alle 8, gli operai scioperanti per sentire la relazione sulla ripresa delle trattative con la parte padronale. Bertone, rappresentante dell'organizzazione «bianca», ha riferito sul colloquio avuto in Prefettura con i delegati dei proprietari: ha comunicato che questi hanno assunto un atteggiamento di intransigenza ed ha aggiunto che in seguito alla proposta conciliativa dell'avv. Bernabò le trattative proseguiranno per la definizione del contratto di lavoro.

Il segretario del Sindacato, Boccignone, trattando della questione tecnica della panificazione, fa rilevare che c'è uno squilibrio tra il prezzo del grano e quello della farina poichè il costo della farina trascende i calcoli della macinazione. L'oratore aggiunge che sarebbe pertanto opportuno che il Consiglio Comunale, nella seduta di domani, sabato, discutesse anche la questione dei mugnai, stabilendo, ove ne sia riconosciuta la necessità, un calmiere anche sulla farina poichè la differenza sproporzionata tra il prezzo del grano e quello della farina viene a danneggiare unicamente il consumatore. Parla quindi De Giovanni, il quale comunica che in seguito a trattative separate altri proprietari hanno firmato il contratto di lavoro (complessivamente si dice che siano già una cinquantina gli accordi separati) e comunica che se la vertenza per il concordato non sarà composta con le trattative tra le due parti, l'autorità prefettizia emanerà una ordinanza in merito all'ufficio di collocamento.

Il segretario delle Cooperative «bianche», Piantelli, dice che si è riunita la propria Commissione per stabilire quante giornate di salario debbano rilasciare gli operai aderenti alle Cooperative bianche per sostenere la continuazione dello sciopero. L'avv. Masera, consulente legale dell'Unione del Lavoro, si compiace per la compattezza ed il modo come fu condotta la dignitosa agitazione ed approva l'idea manifestata da alcuni di pubblicare un numero unico nel quale siano chiaramente illustrate tutte le questioni che sono state oggetto dell'attuale duplice vertenza. L'oratore aggiunge che in Consiglio comunale i rappresentanti degli operai, senza distinzione di tendenza, dovrebbero approfondire la questione per «smascherare il connubio stretto in questi giorni dai mugnai coi proprietari di forno», poichè, contrariamente a quanto sostiene la parte padronale, il prezzo delle farine non è salito a 165 lire il quintale.

E' approvato in seguito un ordine del giorno col quale gli operai panettieri «constatato l'inesplicabile contegno dei proprietari forno negata il riconoscimento dell'ufficio paritetico di collocamento; constatato ancora come il Comitato d'agitazione abbia interessato i membri operai al Consiglio Comunale; fanno voti che il Consiglio Comunale stesso si opponga decisamente ad ogni arbitrario ed illogico aumento del prezzo del pane; e notificano alla cittadinanza che la convolta questione dell'aumento del prezzo del pane da parte padronale, ha nulla in comune coll'attuale vertenza operaia; inviano un plauso ai membri del Comitato di agitazione rinnovandogli piena ed assoluta fiducia».

Stamane gli operai scioperanti si riuniranno alle 8,30 alla Camera del Lavoro.

I proprietari di forno sono convocati in assemblea generale oggi, alle ore 17, nei locali della Lega esercenti, via Basilica 2.

Ai "Cavalieri d'Italia,,

Tra le deliberazioni che verranno sottoposte sabato al Consiglio ve n'ha una che si riferisce alla elevazione di una statua equestre in onore dei «Cavalieri d'Italia», in piazza Castello tra il Palazzo Madama e la via Giuseppe Verdi. Il Sindaco Cattaneo riferisce: «Nell'intento di ricordare alle giovani generazioni e tramandare alle future le eroiche e nobili tradizioni della cavalleria italiana, si è costituito in Roma un Comitato generale sotto la Presidenza onoraria di S. A. R. il Conte di Torino ed effettiva dell'on. senatore Fabrizio Colonna, che si propone l'elevazione di una statua equestre in onore dei «Cavalieri d'Italia». E ricordando detto Comitato che dal Piemonte partirono le prime gloriose pattuglie di cavalleria che generarono poi la cavalleria italiana, ha voluto con gentile pensiero, che la statua sorga qui in Torino nella storica piazza Castello e ne ha affidata l'esecuzione allo scultore commendatore Pietro Canonica, che generosamente ha offerto la sua opera. Il Comitato con domanda in data 30 giugno ultimo scorso chiede che il progettato monumento sorga in piazza Castello sul prolungamento dell'asse longitudinale del palazzo Madama verso la via Giuseppe Verdi, alla distanza di m. 17 dai pilastri di testata del ponte di accesso al palazzo stesso. Secondo il progetto presentato il monumento ha base rettangolare delle dimensioni di m. 7,75 e 5,75 coprendo un superficie di mq. 44,56. La R. Sopraintendenza ai Monumenti del Piemonte, con lettera in data di giugno u. s. significa che il Consiglio Superiore delle Belle Arti, esaminata la località scelta ed il bozzetto dello scultore Pietro Canonica, ha espresso parere favorevole, manifestando l'avviso che il nuovo monumento, per la nobiltà che dallo stesso traspira e per il luogo scelto per il suo collocamento, non verrà per nulla a turbare il decoro dello storico palazzo e della sua facciata, avviso che venne pienamente accolto e fatto suo dal competente Sottosegretariato per le Belle Arti. La Commissione Igienico-Edilizia in seduta 4 corrente, esaminato il disegno e la località scelta per l'erezione del monumento, ha pure espresso parere favorevole.

«La Giunta, visti i suesposti autorevoli pareri, associandosi alla nobile iniziativa del Comitato, rassegna al Consiglio comunale la proposta di concessione dell'area sovraindicata per l'erezione del monumento ai «Cavalieri d'Italia».

I licenziati nelle Scuole Medie

Scuola Tecnica «G. I. Giulio». — Licenziati con esami: Accornero Giovanni, Barra Giuseppe, Bellone Tommaso, Brunetti Carlo, Cattalochino Adelmaro, Ferrero Ermenegildo, Giudice Andrea, Forti Pietro, Villata Mario, Aymini Cesare, Bertini Savio, Galli Francesco, Macchia Felice, Marocco Giuseppe, Mafia Mario, Motti Angelo, Rovasio Eligio, Barlone Pasquale, Bazzini Alessandro, Beltramini Enrico, Cucchi Giulio, Legnani Mario, Rasetto Giuseppe, Rolando Domenico, Boggero Domenica, Cerveri Luisa, Fassa Celestina, Foriero Anna, Formento Nella, Gilardi Marianna, Golzio Egle, Grosetti Ernestina, Macrario Maria, Omodeo Serafina, Operti Anita, Pistorel Emma, Bertoli Rosa, Bianchi Andreina, Boggio Teresa, Borello Santina, Caire Teresa, Camminano Paolina, Ferreri Anita, Follis Maddalena, Mosso Anna, Mugnia Adele, Odda Margherita, Raballo Teresa, Santamorea Ester, Zanetti Maria. — Privatisti: Medici Gaetano, Oberti Marcello, Corigliano Giovanni, Guasta Vittoria.

Scuola Complementare e Normale «Duchessa Isabella». — Corso complementare — Licenziate con dispensa dagli esami: Dall'Aste-Brandolini Angelica, Gatti Maggiorina, Martina Renata. — Licenziate con esami: Arri Olga, Aragnina Matilde, Barbaglia Clara, Beghelli Evelina, Bernotti Secondina, Calderini Vincenza, Coggiola Emma, Costa Griselina, Fogliati Eliana, Garlanda Carina, Gazzera Maria, Gilenna Caterina, Lorenti Lorenzina, Moirio Enrica, Tucci Anna. — Corso normale. — Licenziate con dispensa dagli esami: Barso Caterina, Baudino Margherita, Capra Rosa Piera, Cigoria Costanza, Comba Matilde. Crema Carolina, Gado Leonilda, Garlanda Clara, Gasca Maria, Germano Itogata, Gritti Ottilia, Guglielmino Anna, Lami Gilda, Marenco Pierina, Monterisio Maria, Peretto Giuseppina, Perlo Antonietta, Rozzetti Margherita, Elena, Teppati Luisa, Vassallo Concetta. — Licenziate con esame: Aghina Ada, Bellino Caterina, Cavagnari Bianca, Celiano Guglielmina, Ella Anna Maria, Ferraris Valentina, Lanza Maria, Moro Letizia, Oberhuber Jole, Pagliero Teresa, Rolfo Adelina, Ferrando Pierina, Faccelli Elvira, Mussino Ernestina, Signoris Giuseppina, Valsania Rosalia, Vaschetto Emilia.

Istituto Commerciale «Quintino Sella». — Licenziati: Arnaud Onorino, Bernardino Leone, Carbonero Fiorella, Cerruti Alberto, Chiavenna Gino, Doria Giovanni, Navarra Aldo, Quadri Mario, Regis Lina, Rosso Pierina, Tosi Virginia, Vezzetti Celsa.

Due letti sulla strada

Tutti coloro, e non sono pochi, che non avendo nè un letto, nè giaciglio per coricarsi sono costretti di aggiustarsi alla bella meglio sulle non soffici panchine pubbliche, o sulle sedie nel «dehors» dei caffè, deserti durante la notte, saranno non poco sorpresi di sapere che l'altra notte due letti gemelli, completi, stavano alla mercè dei passanti in via Stampatori angolo via Barbaroux.

Due letti sulla strada?!... I passanti rimasero non poco stupiti di quella novità e attorno ad essi, in quella via frequentata alla notte da disgraziate passeggiatrici del marciapiede, si formò un crocchio di curiosi commentando variamente con lazzi e risate, l'avvenimento. A por termine ai «chiacchieri» giunse una pattuglia di guardie che, dichiararono in arresto i due gemelli per abusiva occupazione del suolo pubblico e li portarono con non poca fatica, data la resistenza che opponevano i pesantissimi letti, alla Sezione di P. S. Moncenisio.

Si riteneva trattarsi di refurtiva abbandonata da ladri che avessero cercato di metter su casa a spese di qualche alloggio rimasto incustodito per l'esodo dei pigionali verso aure più pure; invece, da indagini condotte dal dott. Verderame della Sezione di P. S. di Moncenisio risultò trattarsi di un caso diverso ma stranissimo. Un tale (certamente deve trattarsi di un tipo originale) aveva acquistati e pagati i due letti ed un tavolino da notte da un negoziante di mobili, ma quando ricevette i mobili a casa sua non li trovò di suo gradimento e li rimandò al venditore, il quale, a sua volta, poichè sosteneva essere quelli i letti acquistati dal cliente, glieli fece riportare. Costui vedendoli ritornare andò su tutte le furie e non sapendo più in qual modo liberarsi di quei malaugurati letti li scaricò vicino al nuovo palazzo della Cassa di Risparmio, collocò in mezzo a loro il tavolino da notte, e ciò fatto se ne andò tranquillamente, senza più curarsi di quel che sarebbe avvenuto in seguito.

Chissà che l'esempio attecchi e quando prima negli elenchi degli oggetti trovati sulla pubblica via, editi dal Municipio, possiamo leggere: E' stata trovata una stanza completa da letto, armoir a tre luci, ecc.: ricco salotto tipo orientale venne dimenticato oppure abbandonato perchè non di gradimento del proprietario nei pubblici giardini. E gli esempi potrebbero continuare all'infinito.

Vedere in sesta pagina:

Il Cavaliere del Re

Romanzo di Luigi Létang

Borse e Mercati

Investimenti e viabilità

Una protesta di collaudatori

Riferendo nel giornale di lunedì un grave investimento automobilistico avvenuto sullo stradale di Moncalieri, abbiamo vivacemente protestato contro quegli automobilisti che per la mania di fare della velocità e di battere dei records, lanciano le macchine a velocità pazze, non solo nelle strade di campagna, poco frequentate, ma anche nelle maggiori arterie cittadine, dove il movimento è intenso. Le parole amare che abbiamo scritto erano dettate dalla constatazione che in due soli giorni la cronaca aveva dovuto registrare cinque o sei investimenti, e tutti più o meno gravi. Il nostro rimarco ha impressionato i «collaudatori» della Fiat, tanto da determinarli ad inviarci una lunga lettera di spiegazione e di commento.

Quanto abbiamo detto non era affatto diretto ai collaudatori della Fiat, nè a quelli di altra fabbrica di automobili, ma agli automobilisti in genere; di mania di velocità soffrono un po' tutti...; è un peccato che commettono tutti e nel quale cadono e ricadono con facilità anche quando ne hanno provate le conseguenze. Comprendiamo però che i collaudatori della Fiat si siano ritenuti presi di mira per il fatto che il responsabile dell'investimento di corso Moncalieri è un collaudatore.

«Il collaudatore Gramaglia — dicono i suoi compagni della Fiat — ha fatto quanto poteva per evitare il sinistro. L'investita non usciva da un negozio, ecc., ecc., ma bensì da quel piccolo giardinetto pubblico che sta alla sinistra del corso Moncalieri, nell'ultimo tratto vicino alla Gran Madre di Dio. Teneva una bottiglia con «avanzi di vino» e si accingeva ad attraversare il corso proprio nel sopraggiungere della vettura, che camminava alla propria sinistra e tanto forte da arrestarsi nel tratto di un metro. Il collaudatore dette dei segnali di tromba e avvisi anche colla voce, ma la donna, come una sonnambula, senza guardare, andava a urtare la ruota posteriore sinistra del veicolo, venendo conseguentemente travolta, malgrado la brusca fermata e la sterzata del guidatore per evitarla. Questo il fatto. Che in quel tratto di corso e in tutta quella zona in ispecie, le automobili in collaudo filino come razzi, rigorosamente sorvegliati come sono dai solerti vigili della Sezione locale, è solo opinione di chi scrisse l'articolo, perchè la guardia civica stessa, che era in servizio vicinissima al luogo del sinistro, e altri testimoni oculari, deposero già e deporranno ancora coscienziosamente in proposito». Che l'investimento sia avvenuto nel modo e per le cause che indicano i collaudatori, nessun dubbio da parte nostra; notiamo solo che la narrazione venne fatta sui dati trasmessi dal Municipio e in conseguenza sul rapporto che dovrebbe essere stato steso proprio da quella tale guardia civica che era di servizio nella località. Ma come sa di ingeneroso quell'accenno alla bottiglia con «gli avanzi di vino»!...

A commento del fatto i collaudatori della Fiat aggiungono: «E' indubbio che gli investimenti di tal genere siano all'ordine del giorno; ma bisognerebbe non solo gridare al lupo, bensì pensare a tante e complesse cause di tali disgrazie. Ha mai provato il compilatore moralista dell'articolo succitato a mettere il naso fuori dal piccolo Piemonte e dall'Italia? Non ha mai avuto modo di vedere come sia regolata la viabilità in grandi centri, dove vivono dei milioni di persone? Due ore a Parigi o a Londra basterebbero a dimostrare molte cose; per esempio: che tanti incroci di linee tramviarie, che corrono in mezzo ai corsi, cosicchè chi deve prendere una tramvia deve far l'occhio al fuoco e l'altro alla padella per non farsi pestare i piedi dalle vetture in genere e non perdere la tramvia; certi agglomeramenti di gente e certi sbocchi ben noti della città; la poca o nessuna abitudine di muoversi a piedi o con veicoli tenendo la propria mano, e tante altre cose che stanno a mostrare quanto si sia lontani da ciò che si chiama «educazione di viabilità» nel pubblico in genere. In certi centri americani, per esempio, dato il numero enorme delle automobili, che corrono realmente come saette, la popolazione dovrebbe ogni anno essere ridotta della metà se tutti fossero come da noi. Ci sono, è vero, quelli che sono dalla legge autorizzati a condurre veicoli, quando forse saprebbero appena andare a piedi, ma c'è qualità e qualità. Ci sono automobilisti e automobilastri, e i sottoscritti, convinti di non essere gli ultimi venuti, confidano che codesta Spett. Direzione vorrà provvedere a una dettagliata rettifica dell'accaduto al collaudatore Gramaglia, nonchè (e perchè non farlo giacchè a tante cose buone provvede luce la stampa in genere e codesto quotidiano in ispecie?) a richiamare l'attenzione dei cittadini a quelle buone regole, che una volta facevano della bella Torino una fra le più ordinate città d'Italia».

Giustissimo! Ci sono automobilisti e automobilastri! Ma gli investimenti, purtroppo, avvengono e agli uni e agli altri. Lo prova il fatto che non riesce ad evitarli nemmeno Felice Nazzaro, che è quell'insuperabile guidatore che tutti apprezziamo. Ci sono automobilisti e automobilastri, ma quali siano i più imprudenti è difficile dire. Com'è difficile precisare se le disgrazie automobilistiche siano più facili su un bel rettilineo che su di una strada accidentata. Torino, è verissimo, ebbe anni addietro il vanto di essere la più ordinata città d'Italia, e oggi non più. I maligni potrebbero aggiungere che erano i tempi in cui l'automobile non esisteva ancora!

Una serie di proposte

«Da alcuni giorni — ci scrive il signor Paolo Borgo — gli investimenti si susseguono con un crescendo preoccupante, per cui è necessario che le Autorità fermino la loro attenzione su tali incidenti per evitare che si continui di questo passo. Per rimediare, occorre anzitutto considerare la cosa con equanimità, sia nel riguardo dei pedoni, che dei conducenti di veicoli, e partire dal principio che l'investimento è spiacevole e dannoso oltre che all'investito anche all'investitore. Il rimedio può consistere nel copiare le norme stradali adottate da altre città più progredite della nostra, dove malgrado il forte numero di veicoli e di viandanti, gli investimenti sono ridotti al minimo. Tali norme sono all'incirca le seguenti:

«1.o I pedoni devono tenere sempre la loro destra ed i veicoli la loro sinistra. I veicoli più lenti devono tenere l'estrema sinistra, i più veloci verso il centro della strada. Ogni veicolo per doppiare deve passare alla destra del veicolo doppiato — 2.o I pedoni devono passare sotto i portici, dove esistono, o sul marciapiede; i veicoli nella strada. I marciapiedi devono essere rialzati. Per attraversare la strada i pedoni devono passare nei crocevia sempre dal lato destro. — 3.o I veicoli che devono portarsi dalla sinistra alla destra devono voltare al prossimo crocevia successivo. E' vietato di portarsi sulla destra in senso inverso. Anche nei giri i veicoli devono voltare a sinistra, girando largo. — 4.o Segni speciali devono fare i veicoli prima di fermarsi, voltare a destra, voltare a sinistra, rallentare, allungando il braccio oltre la vettura e facendo segno colla mano, per avvertire quelli che vengono dopo. — 5.o Ai principali crocevia vigili urbani devono dare il via o l'alt e far osservare tutte le disposizioni della viabilità. — 6.o Nessun veicolo può doppiare un tram quando è fermo, onde lasciar salire o scendere i passeggeri. I passeggeri devono sempre sostare sul marciapiedi e portarsi presso il tram quando questo è fermo. — 7.o E' proibito ai passeggeri di scendere dal tram in moto, essendovi il pericolo di andare a precipitare sotto un veicolo. — I cavalli dei veicoli devono essere condotti a mano o colle guide tenute in mano dal conducente. I conducenti non devono essere dei fanciulli, degli ubbriachi e dei vecchi rimbambiti. In determinate vie affollate e strette è proibito ai veicoli di sostare (via Garibaldi, Roma, Lagrange, Venti Settembre, nel tratto stretto, ecc). — 8.o Pene pecuniarie dovrebbero essere stabilite per chi non osserva le disposizioni su riferite; ed altre pene dovrebbero essere stabilite a carico dei vigili urbani quando non fanno il proprio dovere, come capita ora in cui, siccome le multe per chi non tiene la sua sinistra sono lievissime, così mai si vede un vigile far osservare dette norme già esistenti a Torino; anzi, talora si osserva questo inconcepibile caso: che un vigile per osservare se la targa di una vettura è più o meno a posto ferma in mezzo alla strada il veicolo, arresta tutta la viabilità, discute col conducente, conclude magari niente, si tira addosso i moccoli dei passeggeri e dei conducenti di veicoli, disturba in altre parole il civile svolgersi della vita cittadina.

«Sarebbe poi opportuno che gli ingegneri del Municipio di Torino fossero capaci di copiare quanto fanno in altre città ed evitassero, ad esempio, lo spettacolo doloroso di un corso Vittorio percorso da quattro linee di tram, e di un corso S. Martino, il quale ha la parte adibita ai veicoli a trazione animale e meccanica completamente coperta da rotaie di tram, con un ampio passaggio per pedoni in centro, i quali pedoni poi non passano in quel punto perchè per prendere i tram devono andare sulla parte adibita ai carri. Le linee tramviarie dovrebbero essere in centro delle vie, in modo che anche i tram possano tenere la sinistra. I passaggi per i pedoni dovrebbero essere fatti come nei grandi corsi di Milano e delle principali città straniere, cioè ai fianchi della strada, in modo da economizzare il più possibile di spazio per la viabilità».

Un geometra ferito gravemente

per l'imprudenza d'un soldato

A mezzo di una automobile, proveniente da Salbertrand, veniva trasportato ieri mattina al Mauriziano. il geometra Benne Aurelio, di anni 32, nativo di Exilles, sofferente per una grave ferita d'arma da fuoco al gomito del braccio sinistro.

Il dottor Anglesio ed il prof. Bertone gli prestarono le cure del caso e lo fecero poscia ricoverare in osservazione, con la speranza di poter risparmiare l'amputazione dell'arto offeso.

Secondo le informazioni raccolte, il ferimento sarebbe avvenuto nelle seguenti circostanze. Il geom. Benne si era recentemente assunta l'impresa della costruzione di baraccamenti militari sul Colle dell'Assietta.

Per l'esecuzione dei lavori il Comando aveva posto a sua disposizione un reparto di soldati di fanteria. Verso le 6 di ieri mattina egli, accompagnato da tre militari, si era recato in una località per esaminare il terreno e la possibilità di avere dell'acqua da portare presso i baraccamenti. Mentre stava compiendo i suoi rilievi, si udì improvvisamente uno sparo di fucile e subito dopo un grido straziante.

Il Benne era stato ferito al braccio sinistro. Il proiettile gli aveva perforato il braccio da parte a parte, poscia girando su se stesso gli era nuovamente rientrato nelle carni. Lo sparo proveniva dalla distanza di 700 metri, ed era opera di un soldato che per puro divertimento aveva sparato a casaccio, non immaginando che il proiettile sarebbe andato a raggiungere il giovine professionista. Per cura dei soldati stessi, il Benne venne trasportato a Salbertrand, ove il dottor Tessari gli prestò le cure più urgenti. Per consiglio dello stesso sanitario fu poscia provvisto per il suo trasporto al Mauriziano.

Onorificenza

L'Avvocato Carlo Pavesio è stato nominato con motu proprio di S. M. il Re, Commendatore della Corona d'Italia. Al valente ed apprezzatissimo professionista così benemerito amministratore di importanti Istituzioni d'Arte e di Beneficenza, vadano le congratulazioni dei numerosi amici.

I Divertimenti

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 2 all'8 Luglio 1922:

N. N., a nostra Signora, implorando guarigione, L. 100. — Otterino Ulrefnimi e famiglia in memoria del maggiore Alfredo Pagliari, per i poveri della Carità del Sabato, 50. — Residuo d'un banco di vendita, 40. — Pepe, Iuto, Nina, 10. — Al piccolo Paolino, in ringraziamento della Consolata, per avere esaudite le sue preghiere, 25. — Residuo di una sottoscrizione per una corona funebre fra impiegati controlli F. S., 9. — E. M. D., 9. — In ringraziamento a Dio e alla Consolata ricorrendo il trentesimo anniversario matrimonio, ai poveri, implorando colle loro preghiere un'altra grazia, E. C., 5. — Gina, nel primo anniversario della morte del fratello, 5. — Per una bimba bisognosa, invocando una grazia da S. Espedito, Corina, 5. — Agosto Adelaide, in ringraziamento al gran S. Antonio, 5. — Ai poveri vecchi inabili al lavoro che preghino secondo la mia intenzione, 5. — Valerio, nel 10.o anniversario della morte dell'adorata Pelong, 5. — Per grazia ricevuta da S. Antonio, Pino B., 5 — Ad una madre di famiglia che preghi S. Antonio affinchè riescano bene gli esami di mia figlia, D. T., 5 — Enzo, 5 — In onore di S. Espedito come promessa, 5 — In onore della Consolata perchè tutto proceda bene, 5. — Implorando una grazia da S. Antonio e S. Rita, Luisa Ferrari, 4. — Ai poveri in onore di S. Antonio per una grazia, Wittich, 3. — In onore a S. Antonio, P. V., 2. — Un dono di riconoscenza a S. Rita da Cascia, la Santa degli impossibili, 2. — In onore di S. Antonio per i poveri, 2. — Ai poveri di S. Antonio, perchè protegga la nostra casa, 2. — Al gran Taumaturgo per i suoi poveri, per oggetto ritrovato, 1. — Mia offerta di ogni mese pregando la B. V. Consolata per mio figlio, A. M. M., 2. — Totale L. 290.

Al San Giovanni

Gili Francesco, brigadiere postale, appena disceso da una vettura tramviaria, in corso Re Umberto, fu investito da un'automobile e riportò diverse lesioni e conseguente commozione cerebrale. Trasportato al San Giovanni ebbe soccorsi dal dottor Trabucco e venne poscia ricoverato nella Sezione Bobbio, con prognosi riservata.

— Un altro investimento ebbe luogo in corso Regina Margherita. Il ciclista Giovanni Gariglio, di Carlo, di anni 19, muratore, abitante in corso Regina Margherita, 206 venne investito da un biroccino trainato da un cavallo guidato dal signor Antonio Ratto, da Gassino, noleggiatore di vetture. Dallo stesso Ratto il ferito venne accompagnato al San Giovanni, dove gli furono apprestate le cure del caso. Fu dichiarato guaribile in 10 giorni.

— Allo stesso Ospedale, dal medico di guardia, dottor Andreoli, fu pure medicato Giovanni Balbino, di Giovanni, di anni [illegible] abitante in via Thesauro, 6, per una ferita alla mano, dichiarata guaribile in 10 giorni.

Automobile e merci che sfumano

I ladri per occupare in modo proficuo il loro tempo sono penetrati mediante scasso, la scorsa notte, nel garage del signor Nello Campani in via Napione 5 ed hanno asportato una automobile Fiat tipo 501, portante la targa 63-11271 ed il cui motore è contrassegnato col N. 1-111-537. La macchina velocissima sarà a quest'ora, mentre si fanno delle ricerche, molto lontana da Torino.

Altri ignoti, dopo aver praticato un foro in un muro di costruzione, penetrarono nel negozio di biancheria di Ugo Tersani in corso Vittorio Emanuele 34. Essi poterono indisturbati rifornirsi abbondantemente di calze, bretelle, effetti di maglieria per un complessivo valore di L. 10 mila.

NOTE SPICCIOLE

E' stato smarrito un portamonete contenente L. 152, in corso Vittorio, da una povera donna, certa Vittoria Libera ved. Arnaldo, abitante in via Villarfocchiardo, 3. Questa somma rappresenta l'importo della piccola pensione di guerra che percepisce. Chi l'avesse trovato farebbe opera caritatevole portandola al suo indirizzo o facendola tenere al Municipio.

I lavoranti barbieri, lunedì 17 c., sono convocati a comizio alla Camera del Lavoro, ore 9, per la relazione del concordato. Interverrà un rappresentante della Cassa Nazionale Invalidità e vecchiaia.

Gli ex combattenti disoccupati sono invitati ad intervenire all'assemblea straordinaria che si terrà questa sera alle ore 20,30, nei locali sociali, via Carlo Alberto, 41.

Lega dolcieri di negozio. — Questa sera, 14, alle ore 20,30, assemblea soci e non soci per comunicazioni di massima importanza, in corso Galileo Ferraris, 17.

Premilitari. — Gli allievi premilitari del Tiro a Segno della classe 1902, che hanno subito gli esperimenti finali nei giorni 18 e 19 giugno, e che hanno ottenuto l'idoneità, potranno ritirare il relativo certificato presso la Segreteria del Tiro a Segno in tutti i giorni, meno il venerdì. Gli stessi allievi dovranno versare il foiz ritirando il deposito fatto. Gli allievi che hanno compiuto in quest'anno il corso premilitare ottenendone l'idoneità, che desiderano di prender parte ad un eventuale campo estivo, sono invitati a darsi in nota alla Segreteria del Tiro a Segno.

Il Sindacato Italiano del Lavoro, via Nizza, 22, invita tutti i soci metallurgici disoccupati a passare all'ufficio per comunicazioni di lavoro.

Stato Civile di Torino

1 luglio 1922

NASCITE 22: maschi 9, femmine 13.

MATRIMONI: Vecchio Mario con Ferrero Maria — Rosi Battista con Camarca Angela — Chimenti Giuseppe con Bellani Rosa — Gervino Attilio con Alberti Irma — Marcone Giuseppe con Argenta Ida — Oltrabella Francesco con Bruno Felicita — Rossi Giovanni con Comello Luigia — Degregori Giuseppe con Dell'Ara Maria — Domanico Carlo con Viana Giulia — Rebba Francesco con Lovera Romina — Sartore Stefano con Barbero Paola.

MORTI: Adorno Domenica nata Casto, d'anni 53, di Montaldo Scarampi, casalinga — Bernasio Maria nata Baumann, id. 61, di Torino, agiata, via Garibaldi, 22 — Olivero Ettore di Michelangelo, id. 17, avvocato, via Bogetti, 5 — Dova Carlo fu Giovanni, id. 73, di Montaldo R., tallerino, corso Napoli, 51 — Simondi Anna nata Rametto, id. 56, di Volpiano, negoziante, via A. Saffi, 27 — Pastore Natale fu Giovanni, id. 17, di Torino, scolaro, via Montebianco, 10 — Fabbrica Giacomo fu Luigi, id. 61, di Chiffiers, guardia notturna — Brio Maria fu Gaspare, id. 18, di Torino, operaia, via Aberto Nota, 5 — Garione Anna nata Mentio, id. 40, di Cambiano, casalinga — Palazzolo dott. Secondo fu Pietro, id. 39, di Brussasbetto, medico chirurgo, via Maggimorra, 1 — Oriva monsignor cav. uff. Filippo, id. 67, di Genova, parroco, via S. Donato, 21 — Capello in San Franco Cristina vedova Isoeri, id. 66, di Torino, agiata, via S. Quintino, 21 — Louvet Ernesta nata Marchisio, id. 66, di Torino, agiata, via Marco Polo, 19 — Audino Gaspare fu Lorenzo, id. 34, di Pecetto T., operaio, via Murrano, 11 — Barberis Secondina fu Giuseppe, id. 49, di Trivero, negoziante via Mercanti, 5 — Gaggino Enrico fu Francesco, id. 35, di Montalto B., contadino — Basile Margherita nata Morando, id. 37, di Pianezza, casalinga — Gabutti Pietro fu Giorgio, id. 67, di Sommariva B., sarto. Minori d'anni sei, 8. Totale 28, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune, 1.

ULTIME NOTIZIE

Il fallimento dell'Aja

La deliberazione di troncare le discussioni coi Russi - Obbiezioni del delegato italiano e di quello svizzero

(Servizio speciale della «Stampa»)

L'Aja, 13 notte.

La prima Sottocommissione della Commissione non russa dei beni privati si è riunita stamattina alle 11, sotto la presidenza di sir Filippo Lloyd Gream. E' stato deciso all'unanimità che la mozione seguente sarebbe comunicata al presidente della Commissione russa dal presidente della Commissione non russa:

«Dopo avere studiato le dichiarazioni fatte dalla Delegazione russa durante la seduta di ieri della prima Sottocommissione, la prima Sottocommissione non russa ritiene che, viste queste dichiarazioni, sarebbe inutile continuare a riunirsi con la Commissione russa. La prima Sottocommissione farà un rapporto in questo senso alla Commissione plenaria».

Il presidente della Commissione non russa, signor Patyn, ha comunicato nel pomeriggio il testo di questa mozione a Litwinoff.

Nel pomeriggio si è poi riunita la Sottocommissione dei debiti, sotto la presidenza del signor Alphand. I russi tentarono sino dall'inizio una manovra di conciliazione. Sokolnikoff rispose a numerose domande che gli erano state rivolte circa il bilancio russo, di cui aveva sottoposto il piano nella seduta precedente. Per oltre un'ora il commissario del popolo alle Finanze parlò in presenza dei delegati, i quali, dopo la seduta mattutina, parevano non interessarsi molto ai particolari che il delegato russo prodigava sul bilancio, con un ottimismo che non valeva però a convincere i periti, al corrente della vera situazione finanziaria russa. Sokolnikoff insistette sopratutto sullo stato favorevole dell'agricoltura, che giustifica, come egli affermò, le migliori speranze. Egli si affrettò d'altra parte ad aggiungere che se la Russia non ha bisogno di ricevere grano per nutrire la sua popolazione, è per lo meno necessario che le vengano inviati i soccorsi di altro genere. «Voi dite — dichiarò l'oratore sovietista — che il Governo zarista aveva preso impegno verso i portatori di titoli russi. Tutto questo ora è cambiato, perchè abbiamo anche noi impegni verso la rivoluzione russa; e cioè di non riconoscere i debiti. E non ci si può chiedere l'impossibile! Per riconoscere i debiti bisognerebbe un accordo che presentasse certi vantaggi per il Governo russo, allo scopo di permettere a questo di spiegare all'opinione pubblica del proprio paese la necessità di accettare i vecchi debiti». Sokolnikoff chiese poi una moratoria che permetterebbe al Governo di firmare gli impegni che esso sarebbe capace di mantenere.

Dopo una viva discussione, alla quale prese parte anche Litwinoff, Alphand disse che le dichiarazioni fatte oggi dai delegati russi sollevavano certe questioni veramente fondamentali; ma che per quello che riguardava il riconoscimento dei debiti si era ancora meno avanzati che al momento in cui Cicerin, il 28 ottobre 1921, aveva fatto sapere che il Governo dei Sovieti era disposto a riconoscere i debiti dei suoi predecessori.

La seduta è stata tolta senza che nessuna decisione sia stata presa.

Anche la Sottocommissione dei crediti, presieduta dal barone Avezzana, si è riunita senza l'intervento dei Russi nel pomeriggio. La riunione non è durata che mezz'ora; ciò che vuol dire che i delegati si sono messi facilmente d'accordo. E' stato deciso che i Russi sarebbero convocati domattina, per una deliberazione da prendere insieme appunto con la Sottocommissione dei crediti, deliberazione che, secondo ogni verosimiglianza, sarà analoga a quella della Sottocommissione dei beni privati. La Sottocommissione dei crediti non è stata così radicale nella sua procedura come la Sottocommissione dei beni privati: tuttavia il barone Avezzana, come gli altri delegati, ha dimostrato la ferma volontà di finirla.

Nel pomeriggio di domani avrà luogo una riunione della Sottocommissione dei debiti. Lunedì tutte le Sottocommissioni esamineranno i rapporti, che saranno sottoposti ad una riunione plenaria che avrà luogo probabilmente martedì.

Stasera si ha l'impressione che nuovi eventi possano sopravvenire, e, guidati dall'esperienza e dal ricordo degli improvvisi voltafaccia di cui i Russi sono sempre capaci in materia di affari, taluno si guarda dal concludere, e crede dovere ammettere possibilità misteriose. Nessuno all'Aja sarebbe perciò meravigliato se in una prossima seduta, a cui interverranno anche i Russi, questi spalancassero improvvisamente quelle porte che sinora hanno aperto soltanto per metà. Tuttavia ancora l'atteggiamento dei bolscevichi è quello di accettazione della rottura.

L'*Agenzia Stefani* riceve dall'Aja, 13, e comunica:

«La prima Sotto-Commissione non russa si è radunata stamane. Il Presidente ha proposto che, date le dichiarazioni fatte ieri dai delegati russi, si riconoscesse essere inutile la continuazione delle discussioni coi Russi, e venisse presentato in tal senso un rapporto alla Commissione Centrale. Il delegato svizzero e quello italiano hanno dichiarato essere prudente attendere almeno che i risultati raggiunti nella discussione di ieri, fossero fissati chiaramente e definitivi in un processo verbale, che fosse approvato dai Russi. Il rappresentante italiano ha aggiunto essere ciò necessario, sia come misura di prudenza, sia per giustificare una decisione di così grave importanza. Nonostante tale osservazione, la Sotto-Commissione ha deciso di porre termine alle discussioni colla Delegazione russa.

Verso trattative separate tra i vari Stati e la Russia?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

La stampa londinese non si mostra per nulla sorpresa del fallimento della Conferenza dell'Aja. Esso era da tutti preveduto, e si può anche dire in certo qual modo desiderato. Si sapeva qui che la Delegazione bolscevica, e specie una Delegazione presieduta da Litwinoff, non avrebbe mai abbandonato la posizione di quasi assoluta intransigenza assunta a Genova. Di più, l'ottimo raccolto agricolo, quale si è avuto in Russia, costituiva una più ferma piattaforma difensiva per i delegati dei Sovieti di fronte alla offensiva del blocco dei periti alleati. Poco o punto, dunque, era da sperare da parte dei Delegati russi; e poco o punto si sperava qui, d'altra parte, nell'arrendevolezza dei delegati della Francia e del Belgio.

La stampa liberale inglese, che oggi si rallegra o malinconica dell'insuccesso della Conferenza, sostiene tuttavia che per la prima volta una reale unità di fronte e di azione si è manifestata in seno all'Intesa all'Aja, grazie al fatto fondamentale che «larghe concessioni sono state fatte dai rappresentanti dell'Inghilterra alle vedute intransigenti della Francia e del Belgio». Il corrispondente dell'Aja del *Manchester Guardian*, che pure sostiene la tesi di un riavvicinamento inglese alle vedute di Parigi e di Bruxelles, si dichiara convinto che se il problema dei crediti fosse stato trattato, i Russi avrebbero indubbiamente assunto un atteggiamento diverso da quello preso nel corso del dibattito. «Risulta palese — dice il corrispondente del *Guardian* — che i Francesi cercavano di accentuare i contrasti, per accelerare la rottura; ed in ciò *trovarono una resistenza sorprendentemente debole da parte dei delegati inglesi*». Come altri, anche questo corrispondente ritiene che una situazione del tutto diversa sarebbe sorta all'Aja, qualora le Potenze alleate vi avessero inviato Delegazioni composte di reali uomini di affari, e non di periti, i quali, naturalmente, tendevano ad essere più intransigenti sulla questione della proprietà privata di quanto non si fossero dimostrati i Capi di Governi a Genova. «Gli avvenimenti — conclude il corrispondente del *Guardian* — si sono svolti secondo i desideri francesi, in modo così incontrastato da far pensare che gli inglesi avessero abbandonato senz'altro l'atteggiamento da essi assunto a Genova, cioè, il principio della immediata necessità della ricostruzione della Russia».

Il prossimo passo verso una ripresa di trattative si ritiene all'Aja sarà compiuto da Mosca mediante una domanda di Conferenza di diverso tipo, con la partecipazione di uomini di affari. La stampa in generale, salvo qualche eccezione, ritiene che alla Conferenza dell'Aja faranno seguito Conferenze isolate coi rappresentanti delle Potenze dell'Intesa, per la conclusione dei trattati separati.

Il *Daily News* è convinto così che, in un certo senso, il fallimento dell'Aja semplificherà il problema delle relazioni coi russi, anzichè complicarlo, in quanto la via viene aperta a trattative separate; ed il giornale crede che il primo passo su questa via verrà compiuto dall'Italia e dall'Inghilterra. «Il fatto saliente — conclude l'organo liberale — è che il fallimento dell'Aja non porrà un termine alle trattative con la Russia; ma anzi le stimolerà. Tali accordi separati non sono in sè stessi desiderabili, poichè possono facilmente degenerare in lotte per le concessioni; ma essi sono meglio di niente». Lo stesso labourista *Daily Herald* sostiene che all'Aja è stato dimostrato che nessun accordo può essere concluso con la Russia sulla base posta dalla Francia; ma al tempo stesso non è stato affatto dimostrato che un accordo non possa essere concluso sulle basi poste da Lloyd George a Genova.

Senonchè il pericolo di trattative separate fra Potenze dell'Intesa e la Russia sarebbe già stato intuito dai periti dell'Aja. Infatti, viene annunciato stasera che nel rapporto che questi si accingono a redigere per i loro rispettivi governi sarà con molta probabilità inclusa una clausola raccomandante (in base alla decisione di Genova i periti non possono fare che raccomandazioni), raccomandante alle Potenze rappresentate alla Conferenza dell'Aja di impegnarsi a non intavolare o concludere accordi separati coi russi. Viene al tempo stesso riferito a questo riguardo che un tentativo sarà pure fatto presso il Governo di Washington, perchè anch'esso assuma analogo impegno. Tutto sta a vedere se una clausola come quella proposta, significante una ripresa più energica del boicottaggio della Russia bolscevica, sarà accettata da tutti i Governi, e particolarmente da quelli che hanno già concluso un accordo commerciale separato con il Governo di Mosca.

Come funziona la giustizia sotto la "reazione bianca„ di Horty

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 13, notte.

Il processo contro gli assassini della banda Heyas è terminato a Budapest con lievissime condanne dovute soltanto ai furti compiuti sulle vittime. Così, una delle più sporche pagine della reazione bianca, la strage della foresta di Orgovanchy, ha avuto il suo epilogo giudiziario, il quale ebbe momenti sensazionali ed avrà forse ancora conseguenze.

Com'è noto, gli assassini avevano ammesso di avere ucciso, giustificandosi col dire che ne avevano ricevuto l'ordine da Heyas, tenente della gendarmeria. Secondo le deposizioni, Heyas aveva saputo che parecchi ebrei comunisti, temendo le vendette della reazione, avevano consegnato ai romeni, che allora occupavano la capitale ungherese, circa un milione di corone perchè non abbandonassero l'Ungheria. Egli ordinò allora di ucciderli. Heyas, con una lettera al presidente del tribunale, confermò di aver ordinato di uccidere gli ebrei rifugiati alla frontiera, e negò soltanto di aver diviso tra i suoi compagni il denaro delle vittime. Giunti a questo punto, l'opinione pubblica ungherese credette che si sarebbe proceduto ai termini di legge anche contro Heyas, invece saltò fuori un vecchio decreto di amnistia emanato da Horty, che impedisce ogni procedimento giudiziario contro di lui. Il P. M., che aveva già dimostrato le migliori intenzioni di chiedere la pena di morte per i colpevoli, dovette battere in ritirata, ed i difensori in conseguenza dell'amnistia alla Heyas, domandarono l'assoluzione dei loro clienti.

L'assoluzione, però, non fu accordata per non esasperare l'opinione pubblica. Ma Heyas, irritato di essere sfuggito ad un processo per la grazia di Horthy, ha pubblicato una lettera sui giornali suoi amici dichiarando che respinge la concessa amnistia, della quale dice di non sapere che farsi, e si afferma pronto a ripetere per il bene della sua patria tutte le prodezze compiute durante la reazione.

Heyas si sente forte perchè ha dei documenti in mano che dimostrano come il suo operato è diretta conseguenza degli ordini ricevuti dal reggente. Il suo contegno ha suscitato una quantità di incidenti, sia nella stampa che alla Camera. Andrassy ha stigmatizzato aspramente in Parlamento la provocante sfida di Heyas ed ha criticato il Governo, che si dimostra assai debole in tutta questa faccenda. Alla fine del suo discorso Andrassy si è dichiarato disposto con tutto il partito legittimista a cessare l'opposizione contro il Governo, salvo a riprendere libertà di azione quando la questione del Sovrano sarà per riaprirsi.

Il cancelliere dello Scacchiere si recherebbe a Washington

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

L'«Evening Standard» annunzia stasera che è molto probabile la partenza per l'America del cancelliere dello scacchiere sir Roberto Horne. Egli si recherebbe a Washington per trattarvi col Governo americano la questione del consolidamento del debito inglese.

La risposta della Commissione delle riparazioni alla richiesta della Germania per la moratoria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

La Commissione delle riparazioni ha trasmesso al rappresentante tedesco Fischer la risposta al memorandum che questi le aveva ieri consegnato in nome del Governo del Reich. Ecco il testo:

«La Commissione delle riparazioni ha l'onore di accusare ricevuta alla Kriegslasten Kommission del suo memorandum del 12 luglio; e si riserva di studiarlo con tutta la cura che esige la gravità della situazione che è esposta. Essa è convinta che i pagamenti effettuati per il titolo «riparazioni» non costituiscono che una delle cause, e non tra le più importanti, del deprezzamento attuale del marco; e che non si potrà ristabilire definitivamente la situazione stabile in Germania che in seguito all'entrata in vigore immediata di riforme finanziarie interne, che la Commissione delle riparazioni reclama da lungo tempo. Sinchè il rapporto del Comitato di garanzia sull'applicazione di queste misure non sarà pervenuto, la Commissione non potrà prendere una decisione. Vista l'urgenza del problema, essa conta di prendere e fare conoscere questa decisione al Governo tedesco prima del 15 agosto p. v.

In quanto ai pagamenti che vengono a scadenza il 15 corrente, la Kriegslasten Kommission ha ricevuto la notificazione con lettera dell'11 corrente che l'ammontare di questo pagamento si trova ridotto in ragione di certi crediti a 32.107.397 marchi oro. Questo saldo, che il Governo tedesco dichiara di tenere a disposizione della Commissione, dovrà essere versato il 15 luglio».

Tale risposta reca le firme di Dubois e di John Brabury.

Crollo di una moschea

14 morti - Reliquie e tesori distrutti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Cairo, 13, notte.

Stamane, verso le ore tre, mentre i fedeli mussulmani cominciavano ad affluire alla moschea di Abu Lelleh, che si erge nel centro della città, per le preghiere del mattino, il tetto crollò improvvisamente seppellendo le persone che si trovavano nel tempio. Dalle macerie vennero estratti 14 morti e 20 feriti parecchi dei quali erano in stato gravissimo. I danni materiali sono pure considerevoli perchè rimasero distrutte le reliquie ed i tesori incalcolabili che la moschea, una delle più famose dell'Egitto, racchiudeva.

Collins nominato generalissimo dell'esercito costituzionale irlandese

L'oscurità della situazione a Cork

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Non si hanno fin qui notizie precise sugli avvenimenti di Cork. La città è isolata dal rimanente dell'isola; e sull'attività dei ribelli come delle truppe costituzionali la censura di Collins si mantiene rigorosissima. Dell'oscurità della situazione approfittano i repubblicani, per annunciare, mediante bollettini clandestini e fogli volanti distribuiti a chi li vuole, che Cork è in mano ai ribelli.

A Dublino la calma è interamente ristabilita; ma non tutti i nuclei di rivolta sembrano essere stati sgominati nella provincia. In una dichiarazione portante la firma di Griffith e di Collins è detto che «il Governo si propone di rivolgere tutta la sua attenzione e impiegare tutte le sue risorse al ristabilimento in ogni contea del libero svolgimento della vita economica della Nazione». Questo proclama è stato seguito a poca distanza dall'annuncio che Michele Collins era nominato generalissimo dell'esercito costituzionale irlandese. Un Consiglio Superiore di Guerra è stato istituito in Irlanda; di esso fanno parte oltre Collins, che ne sarà il presidente, il ministro della Difesa, Mulcahy, ed il generale O' Duffy. Mulcahy sarà nuovamente Capo dello Stato Maggiore dello Stato Libero. La nomina del generalissimo è interpretata come una prova della ferma intenzione del Governo provvisorio di schiacciare definitivamente la ribellione nell'isola.

Un processo di malavita a Savona rinviato per l'arresto di due testi

Savona, 13, [illegible]

Da due giorni si discuteva alla nostra Corte d'Assise un processo per un dramma di pregiudicati, che sarebbe stato originato dalla gelosia, [illegible]

Il pregiudicato Alberto Nascimbene, d'anni 21, carbonaio del porto di Savona, è imputato d'aver ucciso certo Forno Isidoro di Lorenzo, di anni 26, savonese, ex pregiudicato già condannato dal Tribunale di Guerra di Spezia a 3 anni di reclusione per diserzione, a 3 anni per rifiuto di obbedienza, [illegible]

[illegible]

Agitazione di impiegati statali

Roma, 13, sera.

Le dichiarazioni fatte ieri alla Camera dal ministro del Tesoro circa gli intendimenti del Governo di non accogliere nessun invito ad eccedere i limiti delle spese consolidate per gli stipendi degli impiegati, ha dato luogo alle più vive proteste negli ambienti della Confederazione dei dipendenti dello Stato. Immediatamente il segretario generale del «fronte unico» ha convocato il Comitato esecutivo ed ha lanciato alla classe un manifesto.

La Camera confederale romana, riunita ieri sera di urgenza, dopo una discussione vivace e movimentata è venuta nella determinazione di indire per domenica un comizio al Teatro Adriano e fu in proposito compilato il seguente manifesto: «Per domenica, 16 corrente, alle ore 9,30 precise, al Teatro Adriano sono convocati a comizio tutti gli agenti statali, insegnanti compresi, onde avvisare i mezzi più acconci per eventare la minaccia del Governo che, a suprema sfida, sempre invocando l'abnegazione degli statali, vorrebbe perpetuare quel disagio morale ed economico che la classe da troppo tempo subisce perchè più oltre sopportarlo».

ULTIME DI CRONACA

Per la "Quadriennale„ del 1923

Un'adunanza al Circolo degli Artisti

L'assemblea indetta nella sede del Circolo degli Artisti dalla presidenza della Società Promotrice di Belle Arti per discutere sull'organizzazione della Esposizione quadriennale riuscì numerosa e si dimostrò concorde nel fare voti che la nostra città possa accogliere l'anno venturo una delle più importanti manifestazioni nazionali di arte. All'adunanza intervennero numerosi artisti, molti appassionati ed amici dell'arte, l'ing. Debenedetti, l'ing. Marchesi, il prof. Guarlotti, l'ing. Gay presidente della Liberale Democratica, ed altre personalità. L'Amministrazione comunale era rappresentata dall'assessore alle Belle Arti cav. Zanzi.

Il presidente della Promotrice, ing. Soleri, ha ringraziato gli intervenuti e specialmente gli artisti, i quali hanno dato tutto il loro appoggio alla Esposizione della Promotrice riuscendo in tal modo ad assicurarle un'ottima riuscita nonostante le difficili condizioni economiche in cui si svolse. L'oratore passa quindi a trattare la questione per cui è stata convocata l'assemblea: e cioè la Quadriennale della prossima primavera. L'oratore afferma che questa esposizione è una delle più belle e gloriose tradizioni artistiche non solo della nostra città ma d'Italia e che quindi deve essere promossa perchè se si lascia passare la ricorrenza sarebbe rotta anche la tradizione, con grave danno per il progresso delle nostre arti. [illegible]

[illegible]

L'assessore Zanzi, a nome del Municipio, porta, con parole appassionate, la completa adesione alla iniziativa [illegible]

[illegible]

L'avv. Giordanino presenta quindi il seguente ordine del giorno, che è approvato all'unanimità:

«L'Assemblea, udita la relazione della Presidenza della Società Promotrice di Belle Arti e le dichiarazioni dell'assessore comunale delle Belle Arti, mentre plaude al proposito di rinnovare l'Esposizione Quadriennale nella prossima primavera, in Torino, fa voti che essa, per concorso del Governo, della Provincia, del Comune, degli Enti locali e di tutti gli artisti, animati in concorde e fervida operosità e del pubblico torinese, abbia a costituire un avvenimento solenne d'arte nazionale e cittadino».

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Baratti [illegible] comunica: Pressione barometrica, ore 9: 744 [illegible] Temperatura massima del giorno 12 + 27,4. Temp. minima della notte dal 12 al 13 + 11,7.

ULTIME DI SPORT

Anche la X Tappa del Giro di Francia è vinta in volata da Thys

Gay è 12°, Santhià secondo degli isolati

Briançon, 13, notte.

La decima tappa del Giro di Francia, Nizza-Briançon (chilometri 274) comprendeva i colli di Saint Michel (1505 metri), Allos (2000 metri), Vars (2115 metri), Izoard (2409 metri). Ad onta di queste salite, il gruppo si è mantenuto abbastanza compatto lungo quasi tutto il percorso, perchè il solo colle di Izoard permise il distacco del gruppo di testa. Due soli uomini, Thys e Sellier, affrontarono insieme l'ultima salita che in due chilometri porta al campo di Marte di Briançon e ancora una volta l'astuto Tys regolava in volata il suo avversario.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Thys in 12.50,7; 2.o Sellier ad una macchina, 3.o E. Heusghem in 12.50.22, 4. Alavoine a ruota, 5. Beckmann (1.o degli isolati) in 12.50,30, 6. Lanaers in 12.51.20, 7. Lambot, 8. Cristophe, 9. Alancourt, 10. Masson, 11. Despontin, 12. Gay in 13.15,30, 13. Santhià in 13.17,2, 14. Degy, 15. Pelletier, 16. Nempon, 17. Rossius, 18. Mallet, 19. Tiberghien.

Come è ordinato il nuovo campionato di foot-ball

Si è discusso a Torino l'ordinamento dei campionati della Lega del Sud e si addivenne alle seguenti conclusioni: Nel Lazio verrà disputato un campionato di prima divisione fra sei squadre e precisamente Fortitudo, Alba, Juventus, Laziale, Unione Sportiva Romana, Roman, ed un campionato di seconda divisione pure fra sei squadre. In Campania verrà disputato un campionato di prima divisione fra otto squadre ed un campionato di seconda divisione. Nelle Puglie un campionato di prima divisione fra sei squadre ed uno di seconda divisione fra sei squadre. Nelle Marche un campionato di prima divisione di sei squadre ed uno di seconda pure di sei squadre. In Sicilia un campionato di prima divisione di sei squadre ed uno di seconda, pure di sei squadre. In Sardegna un campionato di seconda divisione fra cinque squadre. In Calabria, nell'Umbria e nell'Abruzzo un campionato di qualificazione per l'ammissione alla terza e seconda divisione. In Alta Italia le 36 squadre sono divise in 4 gironi di 9 l'uno.

Lo Spezia contro il Pastore

Domenica scorsa a Spezia, i bianco-azzurri di Demarchi, affrontarono nel loro nido gli «aquilotti» dello Spezia, i quali erano piegati di forza al match nullo nella seconda giornata per la qualificazione al campionato calcistico di prima categoria. Domenica prossima a Torino, sul campo di Pozzo Strada, il Pastore attende gli avversari del 9 luglio per decidere nella partita di ritorno il diritto a partecipare al torneo massimo. L'aggressività del Pastore e la forma difensiva dello Spezia, fanno prevedere 90 minuti di giuoco interessantissimi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BUSSOLENO DI SUSA

Un comizio di postelegrafonici. — Nella sala consigliare del Municipio, si sono ieri riuniti i ricevitori, i supplenti postelegrafonici, i portalettere rurali e procaccia di quelle vallate, per trattare dei loro interessi di classe. Esaurita la discussione, cui parteciparono rappresentanti di ciascuna categoria, ad unanimità l'assemblea votò il seguente ordine del giorno: «Il personale delle ricevitorie postali e telegrafiche delle Valli di Susa, Dora e Sangone, udite le relazioni dei colleghi Genotto, avv. Portigliatti, Reggio e Bertinetti, mentre si compiace della fervida e riuscita opera spiegata dai rappresentanti di classe nella commissione provinciale paritetica per una esatta interpretazione dell'art. 95 del regolamento che vuole la nomina definitiva dei portalettere provvisori con oltre tre anni di servizio, in confronto di qualsiasi altro candidato, e raccomanda ai rappresentanti stessi una continuazione di azione a favore dei portalettere rurali e dei procaccia, intesa ad ottenere la realizzazione di una parte almeno dei postulati racchiusi nell'ordine del giorno votato al convegno di Torino del 30 aprile scorso, per alleviare le loro tristi condizioni; Conferma i deliberati di quel convegno, sollecitando specialmente la attenzione sul maggior fondo di carte valori autorizzato agli uffici della provincia, troppo scarsamente forniti; Riconosce che da parte dei rappresentanti l'Unione Nazionale ed i Comitati autonomi intervenuti al convegno di Firenze nulla è stato tralasciato per agevolare la costituzione dell'agognato fronte unico; Riafferma il proposito di rinsaldare i vincoli di solidarietà tra i componenti la classe per formare una salda organizzazione; Esprime il desiderio che il Comitato provinciale di Torino, ed eventualmente piemontese, abbia a costituirsi in Comitato autonomo per potere agire in ogni momento con prontezza ed indipendenza, pur mantenendosi coerente alle direttive e all'azione economica degli altri comitati».

DA ALESSANDRIA

Il nuovo vescovo di Alessandria. — Domenica prossima, mons. Nicolao Milone, nuovo vescovo della Diocesi, arriverà alla nostra Stazione, dove sarà ossequiato dal Capitolo, dalle autorità cittadine e da varie rappresentanze diocesane. Accompagnato quindi dal suo seguito si porterà alla Chiesa del S. S. Crocefisso, indosserà gli abiti pontificali e poscia si recherà processionalmente alla Cattedrale per le cerimonie di rito.

DA PINEROLO

A proposito di un incendio. — Il sig. Vaudagna Battista del quale si parla in una corrispondenza da Pinerolo pubblicata alcuni giorni or sono, ci prega di pubblicare che non esiste nessuna procedura a suo carico.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

GIANDUJA (Compagnia comica A. Gandusio). — Ore 21: «Chouquette e il suo asso», commedia di Hennequin (serata Antonio Gandusio).

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 2). — Ore 21: «La danza delle libellule», operetta di F. Lehar.

SCRIBE Comp. Coop. Operette Città di Torino. — Ore 21: «La maestra d'amore» operetta di Reggio, musica del M. Vincenzo Segre.

TEATRO PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Fregoli.

KURSAAL-TEATRO (Compagnia Pivano e soci). — Ore 21: «'Na feria 'n Val Tudola», vaudeville di Beniamino e Leva, musica di Fioravio.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Bollettino Meteorico

13 Luglio 1922

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	32	20	¼ coperto	
Torino	25	12	sereno	
Milano	27	14	sereno	
Genova	30	17	sereno	calmo
Venezia	26	18	¼ coperto	calmo
Firenze	30	17	½ coperto	
Ancona	27	22	sereno	legg. m.
Bologna	32	19	sereno	
Napoli	32	22	¼ coperto	mosso
Taranto	30	22	¼ coperto	calmo
Palermo	33	20	sereno	»
Catania	31	18	sereno	»
Cagliari	30	17	sereno	mosso
Trieste	27	22	sereno	calmo
Messina	30	21	½ coperto	»
Trieste	31	21	¼ coperto	»
Trento	29	20	¼ coperto	
Parigi	20	11	¼ coperto	

BORSE ESTERE

Londra, 13. — Nuovo prestito francese 5 % 87 ½ — Prestito francese 4 % 70 ½ — Prestito francese 4 % non liberato 30 — Nuovi Consolidati 56 ¼ — Egiziano unificato 68 ¼ — Rendita spagnuola est.: nuova 75 — Id. italiana 3,50 % 21 — Id. giapponese 4 % 68 ½ — Id. turca unificata 36 ¼ — Uruguay 3,50 % 76 ½ — Venezuela 62 ¼ — Marconi 2 5/16 — Argento in verghe 35 3/8 — Rame com. 62,5/7 ¼ — Cambio su Italia 98,02 — Cheque su Italia 98,02 — Cambio su Parigi 53,25 — Su Argentina 43,87 — Su Svizzera 23,17. — Su Berlino 1965 — Su Atene 164,50.

Valparaiso, 13. — Cambio su Londra 36,16.

Buenos Aires, 13. — Cambio su Londra 43,87.

Amsterdam, 13. — Cambio su Berlino 0,52.

Madrid, 13. — Cambio su Parigi 50,00.

Ponzo Giovanni, gerente.

Oggi, alle ore 15, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente come visse

LUIGIA GIUSEPPINA MESSINA vedova FORZANO

Angosciati ne danno il tristissimo annunzio i figli:

ISABELLA col marito avv. GUERRIERO RAGAZZONI e bimba MAGDA; dottor TOMMASO colla moglie VITTORINA FORTINA e i congiunti tutti.

La cara salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia e le esequie avranno luogo nella chiesa parrocchiale di S. Michele partendo dalla stazione di Tortona nel mattino di sabato 15 corr., alle ore...

Torino, 13 luglio 1922.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-58

Stamane, nella sua villa di Scalenghe, munita dei conforti religiosi, serenamente spegnevasi

GIULIA QUARTARA ved. QUARTARA

d'anni 83

Addolorati ne danno il triste annuncio il figlio GIUSEPPE con la moglie PONZIO MADDALENA e famiglia, EMANUELE con la moglie COGNASSO ELISABETTA e figlio, la nuora CAUDANA ANNA ved. di GIACOMO QUARTARA e famiglia, il figlio GIOVANNI con la moglie GRANDIS FELICITA e figlia, la figlia GIULIA, la sorella RIPPA e famiglia e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Scalenghe alle ore 10 del 15 corrente; indi la cara salma sarà trasportata a Torino per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia e l'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 16,30 partendo da via Venti Settembre, 76.

Si ringraziano fin d'ora le persone gentili che interverranno alla mesta funzione.

Scalenghe, 12 luglio 1922.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-58

Oggi, confortato dai carismi della N. S. Religione, rendeva santamente a Dio l'anima bella e pia

PRIAMO SERRAMOGLIA Industriale

raro esempio di elette virtù, alle quali informò tutta la sua vita impareggiabilmente operosa di marito, di padre affettuosissimo, di cittadino integerrimo.

Straziati dal dolore, che solo può avere conforto nella Fede, nella forte speranza di ricongiungersi a Lui in eterno, ne danno il triste annunzio la moglie MARGHERITA GATTI; i figli ADELINA col marito FRANCESCO FERRERO e figlio; GUIDO con la moglie GIUSEPPINA ROCCHIETTI e figli; RENATO con la moglie ROSINA CARPIGNANO e figlio; MARIO con la moglie MARGHERITA CHENNA e figlio; Dottor Cav. ANNIBALE; il fratello FEBO; le sorelle CLAUDINA FIORINA e MARIA ROLANDO con le famiglie; i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

Torino, 13 luglio 1922.

Si dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo sabato 15 corrente, alle ore 8, partendo da via Stradella, N. 36.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-58

Gli operai dell'Officina

PRIAMO SERRAMOGLIA

annunziano con dolore la perdita del loro amatissimo principale.

Torino, 13 luglio 1922.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-58

Stamane, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

CRISTINA CAPELLO DI SAN FRANCO vedova BOERI

Angosciati, partecipano la perdita: i figli GIUSEPPE, EUGENIA col marito ing. MARIO TRIBERTI e bimbo, LIDIA ed ENRICO; i fratelli ed i parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali venerdì 14 corr., alle ore 8, partendo da Via San Quintino, 24.

Pregasi non inviare fiori.

Torino, 13 luglio 1922.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-58

Iermattina alle ore 7, dopo lunghe sofferenze mancava l'anima eletta di

BARBERIS SECONDINO

La desolata moglie, il fratello PIETRO, e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 14 corr., alle ore 10, partendo da via Mercanti, 5.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Pompe Funebri Arnaudo di Fiachero - Telef. 8-68.

La Ditta AUGUSTO BO annuncia con dolore l'improvvisa morte del Signor

Cesare Bo

avvenuta il 12 luglio 1922.

La sepoltura avrà luogo oggi, 14 corr., alle ore 14,30, partendo da via Donizetti 25.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-58

La Ditta GIO. ENRICO MANGINI di A. L. con immenso dolore partecipa la perdita del

Cav. ANTONIO LUIGI MANGINI

padre del suo titolare e fondatore della Casa.

Genova, 10 luglio 1922.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con esemplare rassegnazione, si spense l'esistenza buona e generosa di

ERNESTA LOUVET n. MARCHISIO

d'anni 38

Partecipano, angosciati, la dolorosa perdita: il marito VICTOR, i genitori, le sorelle, i fratelli ed i parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura venerdì 14 corr., alle ore 15,30, partendo da Via Marco Polo, N. 29. Si dispensa dalle visite.

Il.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. 8-58

La famiglia avverte che i funerali del caro

Pietro Gabutti

avranno luogo stamattina alle ore 10, partendo da via S. Massimo 32, e ringrazia fin d'ora quanti vorranno unirsi al suo dolore.

Torino, 13 luglio 1922. 17071

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.